

Tommaso Franci

BELGIO

Copyright Simonelli Editore Milano 2007

*La vita
non è un argomento
contro il suicidio.
L'argomento
è il marmo.*

Ho sempre disprezzato il cinema. Anche per partito preso. Mentre lo amavano lo amano tutti. Anche per partito preso. E ammetto che non c'è altro all'infuori del partito preso. Scriverò un libello dal titolo - Contro il cinema. Non ritengo il cinema arte. Né i registi artisti. Tanto meno i registi che usano il sonoro le musiche. Quest'uso accomuna tutti i registi dal 1928 o giù di lì in poi. Il cinema per quello che vale come forma di espressione come mezzo vale solo grazie all'immagine ferma o in movimento e non ad altro. Quest'altro qualunque cosa di volta in volta sia non è cinema è corruzione alibi maschera camuffa ipocrita. Il cinema si serve s'alcoolizza di canzoni di musica popolare che chiama e celebra come colonne sonore. Siamo al peggio del peggio. Una non arte con un'altra non arte in coppia ad accoppiarsi spalleggiarsi vicendevolmente e che presuntuose con l'appoggio di tanta troppa e povera passiva ovina gente festeggiano la loro falsa falsa quanto sponsorizzata artisticità. Lo stupido il conformismo il non saper che fare che dire - regnano. Il cinema se vuole dimostrare di essere qualcosa di più che semplice mera espressione che semplice mero mezzo deve essere e stare muto. Ed esprimersi e vivere di muto rigorosamente. Rimane sempre il problema dell'intermediario del tecnico. Del fatto cioè – tecnicità o artisticità? - se sia possibile ammissibile giustificabile considerare arte quanto percentuali alla mano è così stretto alla tecnologia così stretto molto più stretto alla tecnologia rispetto alla vera arte alla pittura o alla musica - classica essendo l'unica artistica. Non ritengo il cinema arte. Né i registi artisti – troppo poco studio al di fuori della macchina da presa troppe poche cose e troppo poco profonde troppo poco universali da dire che si possono dire con quel poco studio al di fuori della macchina da presa e con il resto dello studio che è quasi tutto incentrato sulla macchina da presa sulla tecnica cioè sulla tecnica non loro dei registi ma della macchina di una macchina di un filtro di un ferro subito vecchio di un oggetto esterno extrapersonale. Il cinema è più mezzo che fine. E ha bisogno di schermi inoltre e di supporti e di supporti per la riproduzione perennemente di supporti ha bisogno. Il cinema ha bisogno perennemente di essere supportato sorretto. Per fare un film poi è impossibile

essere in uno in uno solo. Il Partenone le sinfonie di Beethoven per queste cose basta uno uno solo a progettare e scrivere - anche sordo il musicista anche sordo il musicista - sul pentagramma. Ed è questo uno - l'artista - non non il contorno non chi in seguito esegue e costruisce assembla coi marmi il Partenone e coi violini di Crema e le bacchette le sinfonie di Beethoven. E il cinema sonoro costringe anche costringe più di tutto costringe orecchi occhi vuole cervelli attenzioni attenzioni tantissime da non poter far altro durante la proiezione non poter dire niente non poter chiudere gli occhi un momento nemmeno un momento come dovessimo lasciarci trasportare invadere prendere da schiavi come dovessimo lasciarci aggaggiare invadere invadere passivi stolti obbedienti disponibili inermi inermi e vermi ridicoli vermi in contemplazione mistica. Ogni volta che guardo un film è come mi sentissi dare dello stupido è come mi sentissi sodomizzare (privare dell'identità) è come se mi crollasse tutto il tempo tutto il mio proprio tempo e via il tempo il vivere si perdessero per l'acquaio per l'acquaio in quel canale tubo orifizio nero pésto di glu glu. Io che sono contro l'ascolto che sono contro l'ascolto che non ascolto nemmeno uno che mi parla a voce. Che svio se c'è una ressa e tutti a vedere l'ambulanza. A immortalare l'azione che non mi importa nulla nulla di immortalare. Perché io tanto lo so che non importo in fondo nulla a lei. All'azione importa solo di se stessa di agire di compiacersene. Ma almeno il mio di applauso di occhio di spalla - no.

I film li guardano gli esseri passivi. Concavi. Succubi. Conformabili e in attesa perenne e a volte malgrado loro poetica (loro muse) di imbeccata. Esseri in attesa di una qualche nuova tonalità omologabile in cui stringersi. I mentecatti li guardano i film. Gli handicappati d'esistenza. Quelli che soffrono la solitudine - cosmica e non (ai più basta la solitudine di quartiere per sfraccellarli). L'artista non guarda film. L'artista non guarda. L'artista lo crea lui il mondo che poi saranno gli altri i non artisti a guardare (e giudicare casomai). Figuriamoci (l'artista non guarda) se la creazione artistica è conciliabile col vedere da plagiati film. Coll'ammettere - figuriamoci se è conciliabile - mondi predisposti da altri e per di più da altri che non sono

nemmeno artisti. Non insegna neanche a creare - vedere film (come invece insegna o può - vedere opere d'arte. Il cinema al pari del teatro non è arte poi anche perché il regista quello che dovrebbe essere l'artefice manca di un controllo sufficiente sulla propria opera – troppo ampia e irriducibile la libertà degli attori troppo il loro peso e troppo incontrollato. Pittore e scrittore hanno molto più controllo controllo sovrano di quello che fanno. Sanno quello che fanno. È tutta farina del loro sacco la loro opera che per questo è artistica davvero. E se il musicista che compone ha bisogno di chi esegue questo che esegue è sotto vincoli ben maggiori di chi recita. E poi l'arte musicale sta soprattutto nel pentagramma. Mentre il cinema non può certo starsene nella sceneggiatura – che è scritto e non scena). Solo chi non è in grado di crearsi un mondo a propria immagine e somiglianza e non-artista non è in grado nemmeno di condividere i mondi creati dagli artisti soltanto questi soltanto questo soltanto questi qui questi minorati vanno il sabato e fra settimana in abnegazione e pretenziosi – al cinema. I professori universitari che hanno fallito vanno al cinema. Che hanno fallito nel divenire filosofi o non ci hanno neanche mai provato. I ragazzini e le ragazzine di venti/trent'anni che hanno fallito nel divenire romanzieri o giornalisti cult vanno al cinema. Che hanno fallito nel divenire adulti – perché anche nell'essere bimbi fallirono. Salvavita salvagente il cinema che a forza di professori e mocciosi che a forza di obbrobri diviene istituzione addirittura finanziabile se non finanziata dallo Stato. Come gli ospedali. Per garantire la salute pubblica – istituzione il cinema. Senza cinema professori e mocciosi diverrebbero più depressi di quanto non siano. E allo Stato sotterrare suicidi o incerottare chi fallisce anche in questo - costa. Invece grazie alla norma vigente professori e mocciosi se ne vanno al cinema e se ne tornano alle loro casupole al loro quotidiano col sorriso spicciolo degli uomini di buona volontà. Che cosa hai fatto sabato? Sono andato al cinema. E la domenica si resta in vita si vive di rendita si vive di uno sciocco escamotage. Pronti e fedeli per il lunedì si resta (quasi baciato il lunedì quando viene. Come la luce dopo il tunnel. Come assurde talpe che bramino il Sole e vi si abbronzino. Come se i giorni avessero un nome un santo -

un senso e peso al di fuori di essere fatti di quelle ore e maree di cui sono fatti). O d'estate d'estate il meriggio e d'inverno d'inverno le sere con gli amici e i cari (mocciosi e professori hanno per stampelle e pezzòle amici e cari) – in tutte queste fasce di tempo e in molte altre un bel videoregistratore un bel DVD. Anche a nolo il lungometraggio. Lungometraggio che tanto non fa niente. Non nuoce non (voyeurismo) compromette. Anzi un po' di sangue in pixel via cavo e un po' di lacrime sempre in pixel e pulite il conformismo la convenzione li rinfrescano quasi e li rendono addirittura più accoglienti quando alla fine della pellicola vi si ritorna con piglio intellettualoide. Mongoloide cioè - dal mio punto di vista. Che cosa vuol dire questo film? - una voce da oca e tutti che si improvvisano critici cinematografici col monito sacro e quindi anche solo per questo antiscientifico e antifilosofico e superstizioso del de gustibus. De gustibus non est disputandum. Scritto e detto a caratteri cubitali – per giunta. E scambiato con la democrazia – per giunta.

Tralascio altre meschinità stupide del cinema. Prima fra tutte il sesso la scena d'amore amore inteso come sesso. Sin dagli inizi non c'è film che non presenti una o più di queste scene. E ciò in maniera via via più ipocrita – progredisce l'ipocrisia con la liberalizzazione dei costumi a seguito di fisiologici interventi legislativi come il divorzio o la non perseguibilità della sodomia – perché il cinema il film da un lato per un verso sembra ritenere imprescindibile il sesso la scena d'amore e infatti la presenta ripresenta puntualmente ogniqualevolta e dall'altro per altro verso o lato esibisce queste scene ammiccando moncandole coprendo sfumando. No. (E per seguire la logica plinio-traiana). O il sesso è importante e allora si fa vedere il sesso si fa sesso dall'inizio alla fine dell'atto coi membri e le interiora fino allo schizzo e alla tristezza post coitum. O il sesso non è importante e allora niente. Ci si può ricollegare con questo anche alla alle colonne sonore. Oltretutto – oltre che non artistiche oltre che spesso scelte senza gusto e originalità – regolarmente e contraddittoriamente cioè ipocritamente o stupidamente tagliate sfumate.

Il cinema tuttavia - e proprio perché in mancanza di meglio

ancora oggi soprattutto oggi viene fatto passare per arte come in mancanza della musica classica morta viene fatta passare per arte la musica popolare – impera nel mondo dove sono nato. E io soffro di manie da imperatore. Pur di arrivare al maggior numero possibile di sudditi sarei stato disposto sarei disposto almeno a giorni se non altro a giorni a fare un film. Non ne ho cercati né trovati i finanziamenti. I film sono la cosa più dispendiosa tanto costosi quanto coinvolgono a farli a vederli e a distribuirli persone e persone (comparse e comparse). I finanziamenti il primo problema il primo problema a pari merito con l'altro di base. Saper usare una macchina da presa. Non so usarla. Né ho voluto imparare.

Quanto segue è la sceneggiatura del film di cui non sono stato il regista. Di un film che non c'è stato e che quindi non ha potuto entrare in lizza per il successo candidarmi ad imperatore anche solo stagionale o almeno di nicchia dell'audience almeno di nicchia e dei parenti almeno dei parenti almeno degli amici. Che si muovono parenti e amici si fanno riconoscere da funghi funghi pronti a sortire a scappellarsi in tutte le stagioni pioggia o gelo solo se ci sono i presupposti e questi ci sono solo quando uno impera - solo se. Quanto segue è il codice genetico di un aborto. E anche il mio mai nato impero è abortito sta abortendo.

Lì 20/6/2006. (Oltre a quella del cinema siamo ancora nell'era cristiana. E sottintendo purtroppo. Con lagnamento rammarico e dolore più per Cristo Pietro Paolo che per il meno nocivo cinema. – Il cinema uccide l'arte. Cristo l'uomo).

Prima scena

Grasso e greve. Giovane. Corre ansima angoscia in tuta scarpe da ginnastica sul ciglio della strada asfaltata. Erba a lato. Silenzio se non l'ansimo e qualche automobile che fila via. Piazzati al loro posto gli auricolari dello walkman. Rallenta mani paffute sulle ginocchia e si accascia. Steso col capo fra l'erba il respiro mozzo nell'affanno. Un ansimare parossistico indirizzato come a imbarazzarlo contro il cielo (che guarda ad occhi aperti). Il volto striato intinto di gocce di sudore e tumido a vampe. L'aria intorno grigiastra senza nebbia e sporca senza cartacce.

Seconda scena

La casa di legno o mattoncini è bianca (bianco sudicio) e modesta - indipendente accanto ad altre in una sfilza. La profila un giardinetto lasciato a se stesso e uno steccato in dissesto. È sulla piccola veranda ritto in tuta non ansima più entra. (Flemmatico di rassegnazione. Forse qualche cinguettio da non si sa dove). Il legno o i mattoncini dal bianco di fuori si convertono dentro fin dall'ingresso in marrone in varietà di marroni più chiari più scuri ma sempre brutalmente invecchiati di trascuratezza (e quindi prima del tempo) a causa delle ragnatele della polvere delle fitte di qualche oggetto contundente. Primo pomeriggio lascia perdere l'interruttore della luce elettrica. C'è più Sole quasi in casa che in strada. Come se queste poche finestre riflettessero o concentrassero per quanto brodo tutta la corpuscolare irradiazione del Belgio. L'ingresso con ai lati scaffali pieni e non di libri ma di cianfrusaglie di forse qualche enciclopedia desueta si supera in una mezza falcata. Un salotto-sala da pranzo l'ambiente più ampio quello con la finestra (fra due tende appesantite dalla polvere) che tiene a filtro il Sole. Alla parete un divano a due pezzi accostati *a elle* senza soluzione di continuità con sotto la finestra un pezzo il maggiore e sotto una mensola dal lato corto - quello del divisorio per il disimpegno col cucinotto - l'altro pezzo. Morbidissimo il divano perché sformato e di velluto - da cinque posti. Al centro un po' defilato sulla sinistra verso il cucinotto (cucinotto giallognolo

senza finestre e più caotico di tutto con pentole e pentolini ma anche più vivido di tutto grazie ai corn-flakes e a scatole d'alimenti di certo almeno loro nuove d'adesso anche se qualcheduna vuota e finita da giorni da buttare) un tavolo da pranzo della domenica tondo lucido comprato da un modesto per l'eleganza che un modesto può permettersi e con tre sedie coordinate in afflizione attorno. Le scale brevi a moquette e al piano di sopra il bagno stretto (con spazzolino umido e dentifricio fra il tappato e lo stappato a far vita) e sempre a moquette la camera dal letto costantemente disfatto (altra cosa viva perché si vede che qualcuno la notte ci dorme la mattina ci si sveglia) e (ultimo fulcro di vita) il computer seminuovo versione portatile a ogni ora acceso per resettare scaricare masterizzare e scrivere mai.

Terza scena

La porta della scuola del liceo è a vetri con prima una saracinesca. Sono le sette quando la apre. Indossa abiti anonimi quasi scoloriti. Jeans maglione giubba. Non fosse per il grasso. Passerebbe inosservato tra la nebbia con questo grigio addosso. E invece da grasso che è è come se non possa passare scorrere. È come un secondo banco di nebbia. In sovrapposizione. Simili vestiti dovrebbero servire almeno un poco a compensare con l'invisibilità il brutto. Falliscono. Niente di fatto anche su questo fronte. Resta nel silenzio come una betoniera. E lo resterebbe non ci fosse al mondo nessun altro che lui. E lo resterebbe il minimo di parametro di convenzione di gusto non ci fosse al mondo. Le finestre del piano terra dal levigato pavimento (dove ci si specchia quasi come quasi ci si può specchiare nella gomma in una gomma sottile stirata e dura) hanno le inferriate. Non ci sono imposte da aprire. La luce diurna - quella che c'è - di giorno in giorno vi cola. A lui basterebbe e a volte avanzerebbe questo colare - un colaticcio un sugo anemico. Per contratto estate o inverno i bidelli devono però dare la via agli interruttori. Fino a che può fino alle otto evita cerca. Ma come stamani i colleghi una donna un altro uomo arrivano e la prima cosa che fanno (forse dopo non fanno altro) è dedicarsi proprio agli

interruttori della luce. Sono le sette e sono puntuali anche loro. All'ingresso grande appena dentro non conclude lo sguardo attorno che sente tramortimento implacabile dietro di sé la porta riaprirsi e richiudersi. Non si gira. Gli si affianca il collega maschio. Piccoletto rispetto a lui e più maturo con famiglia. Se i suoi vestiti non sono meno anonimi senz'altro gli indossa come chi è a proprio agio. Anche il mondo a lui sembra gli risulti normale calzante. Come normale un collega giovane ciccione sembra gli risulti. Prima ancora che il piccoletto parli con la solita ovvietà (sciocco!) lui lo schifa. Certo di più e forse più ingiustamente di quanto sia schifato dal piccoletto – proforma rispettoso. E lo guarda in un velo al piccoletto certo impercettibile (perché non interessato a simili percezioni) di noiosità e disprezzo.

- Allora ... Er ... che mi racconti? (il piccoletto - che poi ha un'altezza e corporatura più o meno nella media)
- Mah ... poco ... le solite. (Er)

Un paio di secondi.

- Ho visto che l'Anderlecht ha perso. (Er)
- Hai visto o no?! Bella prova ... che vergogna ... glielo darei io con quanto li pagano! (il piccoletto)

La donna l'altra collega per terza. Se non altro le scarpe col tacco e la sottana. Capelli neri semi-lunghi - riccioli o arruffati - tinti. Il trucco il rossetto lo smalto se non altro. La pelle da quaranta cinquantenne. Fumatrice o ex.

- Buongiorno a tutti.

E poi va la donna lenta ma inesorabile e prima lasciando la borsa mettendosi il grembiule facendo due o tre volte avanti e indietro (si dimentica sempre di qualche cosa) va ad accendere uno per uno gli interruttori centrali. Bianco il grembiule di lei blu quello dell'altro che se l'è abbottonato e ha preso una ramazza. Gli sembra tragicomico a Er - Er senza grembiule - che ancora nel Duemila si impugnino ramazze. Che ancora nel Duemila ci sia il concetto di ramazza. Il concetto di bidello.

Quarta scena

Sono le sette e un quarto e la scuola almeno di alunni e

professori è pienamente deserta (è piena dei loro deserti ...). I suoi colleghi non possono dirgli niente. È un bidello di ruolo Er. A tempo indeterminato. A vita. Nessuno (e così giovane ... venticinque ventott'anni) può dirgli niente nessuno può spostarlo. La scuola è tutta fantasma per lui nel mentre che vi si aggira (più in carne che in ossa). Nelle aule nei laboratori - perché bisogna andare in ogni aula in ogni laboratorio per accenderle - le luci sono ancora spente. E in sala insegnanti in segreteria nei bagni. Passa da tutti questi luoghi quasi a corsa poi rallenta poi di nuovo (e di nuovo quasi) di scatto. Si inebria - ci prova è la sua buona azione quotidiana - di fantasmi di fenomeni ma senza acchiapparli né provarci o dargli un volto o un peso. (Senza sorridere o chiudere gli occhi al loro flash). Di fantasmi o fenomeni di cose di esseri umani di situazioni passate. Anche e soprattutto di situazioni recentissime di ieri. Che non ha visto e si immagina (ne fiuta le tracce) che mute sfarfallano stamattina ancora nell'ombra delle loro sagome o echeggiano forti senza troppo bisogno di evocatore. Siamo sempre alla fase del riverbero. Il cadavere è sempre caldo. E le situazioni future le odierne - quelle che presto saranno odierne - si immagina. (Le future o le quotidiane è uguale quando c'è di mezzo l'immaginazione il fenomeno. Si possono mettere insieme con le passate quando c'è di mezzo l'immaginazione il fenomeno). Profonda davvero - acqua dove non lo si tocca il fondale - l'orma fantasma in certe aule in certi laboratori. Anche l'odiata presidenza l'odiata segreteria l'odiata sala professori sembrano ora indifese intente tutte a sorvolare radendola la commozione. Intente a non finirci dentro alla commozione. Come possono essere intente degli spettri o come può esserlo della polvere trasparente o dei cumuli di flash. Si tratta di riverberi ancora incolumi e in bocca più che del tempo dello spazio. Dell'aria universale che tutte queste cose queste stanze le mastica e mastica (coi registri i banchi i foglietti delle giustificazioni le sciarpe dimenticate le impronte digitali) senza finirle mai. Forse senza far perder loro neanche un organo. (Almeno dei vitali). Senza in una parola mandarle mai allo stomaco che le digerisca - queste larve di situazioni queste orme fantasma questi fenomeni di materia che riverberano. Quasi mute colonne sonore della

forza gravitazionale.

Quinta scena

È al bancone al tavolo dei bidelli (legno scuro scuro – vasto – che solo a forza d'adolescenza si può evitarlo che diventi bara) nel corridoio accanto alla porta da dove entrano i primi studenti. Con uno straccio più che pulire si trastulla si dà una sottospecie di senso - per chi lo vede o vedesse. Oltre i vetri della porta nella strada dirimpetto tot di metri per tot di metri un cartellone pubblicitario. Vivace nei colori. (L'aria del giorno col procedere del giorno - passato il frizzante del primo mattino - no. È anzi l'opposto). Nel cartellone una ragazza pressoché nuda. Non come ce ne sono tante. Questa sembra avere un carattere. E gli dispiace ad Er. Non per la ragazza ma perché se è così non valgono nemmeno i luoghi comuni. Non sono del tutto veri nemmeno i luoghi comuni della critica e del pessimismo. Nemmeno che la pubblicità spersonalizza è banale priva d'interesse disumana. Gli dispiace (anche se in fondo no – in fondo è giusto) che non sia vero fra tanti nemmeno questo luogo comune ad Er. E nel rincrescimento quasi in un primo timido rammarico gli viene spontaneo di rimettere in discussione di considerare la valenza del far di tutto. Per esempio del far di tutto per apparire in una pubblicità. Visto che ciò anche ciò può come dimostra la ragazza costituire rappresentare del valore. È a trastullarsi a darsi un insensato senso con lo straccio Er. Ignora di netto il collega seduto dietro di lui. Aspetta che entri la ragazzina (ultimo anno oramai) che gli piace. Letteralmente gli piace senza altro aggiungere (sesso divertimento parole desiderio o altro). Passano i ragazzi non fanno nemmeno troppo chiasso. Non prendono in considerazione Er (Er non ha un rapporto con nessuno di loro). Passano sfilacciati – come un contagocce a fasi alterne dal piano al presto. Quasi l'ora di suonare. La campanella. Ahia! – tramortisce il bidello Er e non gli studenti anonimi. Lei oggi (SOS-SOS) evidentemente non viene. Ahia! Oramai non può più. Fosse anche lì a un metro dalla porta non può più. Ahia! Ahia! Oggi niente leggerezza. Oggi non si respira. Ecco – adesso deve rifarsi in qualche misura Er. Riprendere

contatto col reale quotidiano deve dopo questa sospensione dopo essere caduto in fallo finito nel vuoto e dopo questa sua intima voglia bastardo mondo! affogata nell'amaro. Riprenderlo contatto in altra maniera per altra via deve. Certo molto più spiacevolmente - sarà - e per una via molto più brutta. Inizia la respirazione artificiale. Di sola apnea non si vive.

- Hanno portato i giornali? (Er)
- No non ancora. (il piccoletto)
- Accidenti al mondo! Devono portarli i giornali! Siamo o no una scuola? Che Paese è questo? (Er)
- Eh ... lo so. Ma fanno come gli pare. Li porteranno domani. (il piccoletto)
- Sì! ... domani mi ci pulisco! (Er)

Passano dei secondi.

- Ci danno uno stipendio da fare schifo e poi neanche i giornali! (Er)

Il piccoletto seduto leva appena il capo da un settimanale.

Sesta scena

Ora c'è da passare l'intero della mattina. La parte più umana o interessante della sua presenza a scuola è di già finita povero Er. Si siede davanti a lato - del bancone del tavolo. L'ingresso è saldamente spoglio (rimbomba di nudo). Sono tutti dentro ma non fanno compagnia all'ingresso luogo disabitato per eccellenza luogo dove finisce per abitare nel suo lavoro Er. Pensano professori e alunni a se stessi non all'ingresso al tragitto che hanno fatto e rifaranno. È solamente un tragitto per loro. Si sentono si credono di avere più importanza del tragitto del lasciato alle spalle e della terra. Si sentono si credono di avere più importanza della suola delle loro calzature (Er la bacerebbe una suola - e si guarda la propria - specie se c'è attaccato e fila un chewing-gum). L'ingresso e l'entrata (parallelamente alle stanze delle sette) sono insomma rimasti - nel trascurato nello sparuto e nel fermo fermo - tra larve fantasma (plancton di gente cartelle capelli ossa votazioni). Non diversamente non troppo diversamente (nel silenzio nella solitudine) da quando i ragazzi e

i professori e gli impiegati non ci sono proprio. Da quando non c'è nessuno nemmeno Er (che finisce per abitare nel suo lavoro un luogo - forse suo del luogo malgrado - indifferente all'essere abitato). Il corridoio è pure spoglio deserto. Mosso nella sua gomma-plastica unicamente da discontinui e fogliacei barbagli. Dalle bacheche infisse ai muri volantini annunci manifesti pendono a squadre spiegazzati e obliqui. Er le incrocia le braccia. Sta e si sente (forse questa volta il grasso gli torna a vantaggio mentre assettandosi scricchiola la severa seggiola di legno e ferro) saldo. Un gran respiro Er. È solo (massa che risulta sagoma ciclopica e inerme nell'andito sgombro) la collega scomparsa il collega scomparso. Dovrebbe tra le altre cose vigilare a che nessuno strappi sciupi i fogli delle bacheche. Gli ci viene quasi da ridere. Il suo lavoro è vigilare a che nessuno strappi gli annunci dalle bacheche si avvicini alle bacheche e nessuno mai nemmeno li legge gli annunci delle bacheche! Il suo lavoro è vigilare affinché nessun estraneo entri a scuola e a scuola quando possono non vengono nemmeno quelli che dovrebbero venirci - professori ragazzi preside!

Settima scena

Gli prende fame (ruglio dal ventre) e da questo momento in poi (non siamo neanche a metà mattinata) inizia a guardare senza posa l'orologio al muro di fronte e a maledire più che l'ora d'uscita che non viene e non viene il suo stomaco la sua pancia la sua fame. Si sradicherebbe le budella e le darebbe in pasto alla preside. Una donna vile indolente e gallina ma sicurissima del meschino fatto suo.

- Devo fare delle fotocopie - Er - mi manda la professoressa. (un ragazzo foruncoloso gli si presenta a un tratto così)

Er non dice niente si alza (sogguardato frattanto il nuovo venuto). L'altro lo segue verso lo sgabuzzino della fotocopiatrice. Piange sempre gli alberi Er e impreca quando si usa la carta bianca per fotocopie per lavori che giudica insulsi sciocchi e che disprezza. Disprezza i professori anche perché fanno fare fotocopie e quindi abbattere alberi. Vi ravvisa nelle

fotocopie la stupidità dei professori. È dalla parte degli alberi Er e contro i professori. Gli studenti li giudica a metà. Fra gli alberi e i professori. E li tratta - con compassione per il loro stato certo confusionale - di conseguenza. Chiede ogni volta a bimbi cresciuti che non sanno che rispondere se può fare le fotocopie fronte-retro per risparmiare carta. I professori mentre lo guardano male (e capita che lo riprendano anche davanti alla preside) perché fa le fotocopie fronte-retro sono gli stessi che si lamentano per l'eccessiva quantità di carta usata dalla scuola (cioè della spesa per la carta si lamentano) e gli stessi che tengono corsi e seminari di educazione ambientale istituzionalmente retti dai principi della salvaguardia della natura della raccolta differenziata eccetera. Fatte le fotocopie esce dalla stanzina prima il ragazzo con il suo carico di cellulosa e poi Er senza niente se non le chiavi e un senso di stupro subito. Suona forte – il suo collega la suona – la campanella dell'intervallo. Da un'aula si precipita subito fuori un giovane snello agile con due enormi fette di pane da dove Er vede debordare formaggio polposo e un qualche insaccato e che il giovane mentre cammina veloce quasi come indaffaratissimo (come se in classe non si svolgessero i suoi affari) morde e manipola sbriciolando – in uno sbriciolìo. Poi prima che riconquisti la sua postazione il corridoio intero si è già imbavagliato di gente.

Ottava scena

Alle tre del pomeriggio pranzo a casa – tutto il mondo fuori. È al tavolo in salotto seduto -scomposto. Le scarpe tolte in vista - la giacca fra il pavimento e il divano buttata là che ci resti fino al giorno dopo fino alla prossima uscita che speriamo tardi che speriamo mai. C'è luce naturale. La finestra resta ferma chiusa. L'aria confusamente polverosa e per uno che avesse immaginazione e materia e voglia quasi lasciva. Nessuna intenzione di cucinare in questo balsamo d'aria. Mangia vorace eppure gustando tazze di cereali (li sgranocchia) e latte (lo succhia) con dentro frutta a pezzi fresca sbucciata e cioccolato duro sempre a pezzi a intarsi. Un litro di latte - se lo scola. In tutto quaranta minuti d'orologio (frattanto legge anche le

informazioni nutrizionali dei corn-flakes. Come per esempio il valore energetico le proteine i carboidrati. D'istinto gli piacerebbe intendersene – e non ne sa nulla e continua a leggere simili informazioni ogni volta in ogni prodotto e legge anche la provenienza del prodotto la sede della fabbrica del magazzino di distribuzione così che si è fatto mentalmente come una mappa dell'industria alimentare dove spiccano poche multinazionali malcelate dietro a tanti più piccoli e caratteristici marchi). Poi lo stomaco è pieno e sciaguatta. Si stira Er un poco le membra mugolando per il rilassamento. (Si stira solo chi non fa ginnastica. Chi è piega su piega). Abbandona tutto sul tavolo in un'orgia con qualcosa del giorno della sera prima e va di sopra. Avrebbe voglia di distendersi sprofondarsi nel letto che guarda ma non lo fa (le lenzuola spiegazzate paiono serrare fra piega e piega più che sogni letarghi). Sulla seggiola girevole davanti al computer controlla la casella di posta elettronica dove come al solito niente se non gli stessi regolari virus e pubblicitaria. Un trenta minuti su internet poi apre un armadietto a muro. Ci tiene una colonnina di dvd porno. Li prende un paio e guardandoli con calma e con cura con le tempie presso il monitor si masturba. Gli serve masturbarsi quasi per un discorso di vitamine. È così che quotidianamente si rivitaminizza. Altrimenti si sente spento fiacco soggiogabile nella sonnolenza nella guardia bassa nell'occhio fésso - a vènti e tumori. (Anche alla stupidità). Non trova nessuna nemmeno residua o irriflessa voglia per uscire. Gli mancherebbe qualche cosa per la sera per la cena ma si arrangerà con quello che c'è in casa. Potrebbe chiamarlo il suo amico (che non considera amico perché non crede all'esistenza di essenze nell'aria e l'amicizia sarebbe come l'amore una presunta essenza nell'aria). E punta un paio di volte al telefono a quello di sopra in camera accanto al computer. Ne ha un altro più vecchio a parete di sotto. Ma mentre a gran colpi di falce si abbuia e raffresca non riceve telefonate. Una ciste d'amaro lo richiede incubatrice.

Nona scena

È (da un pezzo – c'ha fatto tramontare) in camera a braccia conserte mèzzo disteso (col busto e torace) sul tavolinetto del

computer. Testa giù. Dalla finestrella della camera in quest'ora prima di cena sgorga come luce un misto di lampione e Luna. Unico sbianco (quasi liquidità su felpato) di un altrimenti nero completo. Squilla urgendo il telefono. Risponde nel tentativo di modulare il tono della voce (di per sé tra il torpore e lo sbigottimento) il più normalmente possibile.

- Sì? (Er)
- Oh! (Eddy)
- Oh! (Er)
- Che fai? (Eddy)
- Mah ... niente. Te che fai? (Er)
- Sono tornato ora dal lavoro. (Eddy)
- ... Stasera? (Er)
- Boh ... (Eddy)
- Se vieni si sta un po' al computer. Ti devo far vedere delle cose. (Er)
- Sì ... sì ... vengo. (Eddy)
- A ora. (Er – con slancio come avesse aperto gli occhi e li tenesse spalancati)
- A ora. (Eddy – come non potesse dilatarle le pupille)
- Ciao. (Er)
- Ciao. (Eddy)

Decima scena

Prende – più che quando è diverse ore che non mangia o più che quando prova un qualche languorino allo stomaco all'alto-basso addome ma piuttosto quando deve aggiustare o riconfermare anche pure positivamente a mo' di brindisi la sua posizione nel mondo e non ha strano strano per lui voglia (i denti anche glielo impediscono rilasciandogli la sensazione vaga di una qualche minacciosa e per ora in tenuta mimetica fitta pre-carie) e non ha stranamente per lui voglia di cioccolata cacao nocchie caramello e si trova fortuna vuole in casa e se la sente di procedere fino alla cucina alla mensola su in alto e poi di aprire il cassetto con le posate pulite - un cucchiaino prende succulento di miele. Che si gusta in piedi leccandolo da dentro dopo esserselo posto interamente fatta eccezione per una piccola parte del manico in

bocca e avercelo rigirato. Quando riesce dalla bocca il cucchiaino è argenteo e caldo. Esaspera piacevolmente lo stato la venuta questione di minuti e forse in parte causa dello stato medesimo - di qualcuno. Questa volta come pressoché tutte le altre volte – Eddy.

Undicesima scena

Eddy è secco nulla al mondo timido bruttino a digiuno di cultura. E inoffensivo - a tratti nel corpo nella pelle e suo malgrado femminile. Quasi la stessa età di Er o poco più giovane. (Si conoscono – è dieci anni). Elettricista alle dipendenze. Valido tecnico di computer - così - innato. Vive con la madre - che è anziana - soprattutto cioè vecchia dentro e zitta sta zitta - vedova. (La sua - della madre - presenza in casa quasi non si nota se non per l'ordine degli oggetti - che spolvera - dei panni - che stira lava cuce - panni pochi poveri che per la loro natura non possono portare neanche l'ordine - all'eccellenza a divenire diventare neanche nelle intenzioni un ordine di tipo maniaco. E prepara minestrine di verdura a Eddy). Non sempre lo chiamano a lavoro Eddy. Ha molti pomeriggi liberi o vuoti. Tirano avanti con la madre – è (per lei) il suo ragazzo – grazie essenzialmente all'annacquata pensione del padre morto (Eddy piccolo – risiedevano in affitto a Liegi). Dalla morte del marito la madre di Eddy non ha più conosciuto sesso. Eddy mai. Eddy cioè sostituisce (ma di fatto è una convergenza - con la cronica situazione della madre) questo più con un mai.

Dodicesima scena

La camera di Er è illuminata – ampiamente con un ocre quasi a tuorlo d'uovo – da un abatjour. Nello stretto (il letto rasente le spalle) Eddy ed Er intenti al computer (il tavolino vicino alla porta – la finestra in fondo al capo del letto). Il computer da portatile che è piccolo. Nello spazio libero del tavolo emergono due calici (non boccali) e molte bottiglie di birra. Er non è neanche alle prime armi di cultura enogastronomica ma già si

mostra quasi come un intenditore – pur dichiarando di non intendersene ma di amare soltanto cibo e bere (di esserne un semplice amante). E lo dice timoroso visto il grasso che lo circonda - zavorra - accompagna. Comunque sia ha schierato sul tavolo Er – per la cena consumata in un lento lungo vorace ininterrotto mentre investigano al computer su internet – due enormi e ricchi piatti con insalata mista (fagioli lardo patate uova sode) e varie tipologie di formaggio e sottoaceti - salmone affumicato. Da parte scostato di poco dietro le due portate principali e a fianco di un cestino zeppo di diversi tipi di pane e focacce tiepide un vassoio con scaglie di cioccolato fondente cioccolato al latte cioccolato con nocciole. La sfilza delle birre rigorosamente belghe vede - come da rituale per Er ed oramai anche per Eddy – tutte e cinque le trappiste (ovviamente una bottiglia per uno - per una stesa quindi di dieci bottiglie). Chimay - Orval - Rochefort - Westmalle - Westvleteren. A metà cena a metà processo dopo un'ora di internet due birre e passa da un cassetto – non lo fa di solito non è un fumatore – Er tira fuori un pacchetto di sigarette – forti. Il pacchetto blu rettangolare a modo suo diverso da tutti gli altri (simil-astuccio) delle Gitanes. (Le fumavano i soldati francesi durante la Prima Guerra Mondiale suole ripetere a chi gli domanda perché le Gitanes – Er. E poi pensa alle colonie alle terre algerine agli accampamenti e abiti stile coloniale di inizio Novecento).

- Che si fa ora? (Eddy – con una bottiglia in mano – perché sono passati a bere direttamente alla bottiglia)
- Ti voglio far vedere una cosa. Ho trovato un sito sui vecchi stampatori. (Er)
- Che? (Eddy)
- Stampatori. Anche belgi. Ci dice quanto lavoravano eccetera. (Er – l'alcol il gas la fermentazione salgono. Dietro dei due il fumo - dentro la nicotina. E cenere per terra oltre il coperchietto di fortuna destinatele)
- Stai a sentire. *Nelle grandi officine i lavoratori conducono una vita durissima. La giornata di lavoro è ancor più lunga che in altri mestieri. A Ginevra alla fine del secolo XVI è di dodici ore. Dalle cinque del mattino alle sette di sera meno due ore per il pasto. Ad Anversa dai Platine-*

Moretus i lavoratori arrivano tra le cinque e le sei del mattino ... possono ritornare a casa per il pranzo tra mezzogiorno e l'una e di solito lavorano fino alle otto di sera. A Lione nel Cinquecento lavorano dalle cinque del mattino alle otto di sera ... con un'ora sola d'intervallo per il pasto. Molte volte per eseguire il lavoro fissato devono arrivare alle due e mezzo del mattino e andarsene verso le nove di sera. A Parigi nel 1650 la giornata lavorativa comincia alle cinque di mattina e finisce alle otto di sera ... lunga giornata di lavoro al lume di candela ... in officine quasi sempre a pian terreno ... in viuzze strette dove il Sole anche in pieno giorno penetra a stento. (Er ha letto più o meno sillabando – ma tanto tutto è fluido accogliente per via del cibo e del bere e della nuova venuta nicotina)

- E che facevano gli stampatori? (Eddy – anche interessato per quanto può esserlo)
- Eh ... stampavano i libri (Er)

Passano dei secondi. Sbocconcellano dell'altro.

- Io non l'ho mai capito perché lavoravano così tanto. (Er)
- Eh ... se volevano campare ... (Eddy)
- Io mi sarei tirato il collo piuttosto! (Er)

Passano dei secondi.

- Mi sanno di fissati. Mi sa che in fondo gli piaceva. Masochisti! Come il Paradiso come l'Inferno ... che in fondo gli piaceva crederci. Gli piaceva pensare che tutto fosse così elementare. Che tutto fosse nel lavoro ... e di diverso dal gruzzolo ... di diverso dal pane non ci fosse altro. Al limite più pane o più gruzzolo ... come i padroni ... ma tutto lì. (Er)
- ... I padroni! ... Di peggio in peggio! ... Senti. *Sorvegliare il buon andamento di un'officina tipografica ... correggere le bozze che continuamente escono di sotto ai torchi ... dirigere un'impresa editoriale ... tenere un'attiva corrispondenza con i librai stranieri e con molti uomini di lettere ... continuare la propria opera personale di studioso ... lavoro sfibrante cui possiamo con ragione stupirci che un Aldo Manuzio ... un Josse*

Bade o un Robert Estienne abbiano potuto far fronte. Compito che solo lavoratori infaticabili ed entusiasti com'erano gli uomini del Rinascimento potevano condurre a buon fine. Nella prefazione del suo Tucidide Henri Estienne spiega che assorbito durante il giorno dal lavoro minuzioso della correzione di bozze e dalle innumerevoli incombenze di capo d'una azienda ... s'alzava di notte per preparare come per riposo le sue dotte edizioni ... (Er)

- Questi sono dei maniaci! Questo Manuzio dev'essere stato uno stupido un idiota! Ma che ha respirato a fare?! Prima di lavorare *infaticabile* e *con entusiasmo* (col dito sul monitor del computer Er) mi sarei tagliato la gola! Mi sarei tagliato la gola! ... Me la taglierei ora la gola! Maledetti! ... Sono questi qui che hanno rovinato il mondo! Sono questi qui! Sono queste coniglie! Sono questi topacci che accidenti alle loro mammacce troie hanno figliato i cinesi ... accidenti a Mao! (Er)

Passano alcuni secondi.

- E c'è anche di peggio. (Er)
- Lo sai chi? (Er)
- Chi? (Eddy)
- *M. Sabbe*. (Er – e indica col dito sul monitor la bibliografia in fondo all'articolo della pagina web)
- E chi è *M. Sabbe*? (Eddy)
- *M. Sabbe* è quell'idiota che ha scritto *L'oeuvre de Christophe Plantin et de ses successeurs*. Un libro pubblicato a Bruxelles nel 1937. (Er – legge sullo schermo)
- Ti rendi conto passare una vita in biblioteca?! A occuparsi della vita di ... (lègge col dito a segno) *Christophe Plantin*! Passare una vita – la propria – ad occuparsi della vita di un altro! e dentro una biblioteca! È il colmo! Accidenti a loro! E lo sai quanti ci sono che hanno fatto così?! (Er)
- Anche Napoleone. Accidenti a lui e alla sua mammaccia! (Er – che fuma senza inspirare e alternativamente beve sorsi spumosi)

- E senti quest'altro. *W. Nijhoff - L'art typographique dans les Pays-Bas pendant les années 1500 à 1540 ... 3 voll. ... La Haye ... 1926 ... 1935.* (Er - leggendo)
- Questo qui c'è stato ... quanti anni? ... Nove! Dal 1926 al 1935 a studiare la tipografia belga ... degli anni 1500-1540! E ci ha scritto tre volumacci sopra! Ma non ce l'aveva una moglie che lo teneva a casa? (Er)
- Se avesse avuto una moglie ... avrebbe scopato di più e scritto di meno! ... te lo dico io. (Eddy – con un insperato da parte di Er quasi bagliore d'arguzia negli occhi)
- Sì ... sì ... O forse il problema è che il matrimonio e la moglie sono stati per lui uno di quei tre volumacci ... uno o tutti e tre ... e ancora sono lì dentro ... *Nijhoff* si scopava le sue pagine! (Er)

Passano dei secondi.

- Te che dici ... si troveranno questi libri da un negozietto ... tipo quelli del centro? (Er)
- Mah ... non lo so ... non mi intendo di libri ... (Eddy)
- E che te ne faresti? (Eddy)
- Ah niente – assolutamente. (Er)
- Ma proprio per questo. Vorrei prenderli e non farci niente. Tenerli chiusi sul tavolo *Sabbe* e *Nijhoff* vorrei. Per gettargliela in faccia a questi lordi la loro nullità! Loro non hanno fatto niente. E gli sarà sembrato di aver fatto tanto (li citano tutti! ...). E io invece li prendo li tengo sottomano e non ci faccio niente non li considero niente per davvero! Niente! Avessi sottomano Napoleone avessi sottomano Mao ci farei lo stesso! ... Io non uccidere Hitler ... lo ignorerei ... quel buffone! ... piangerebbe Hitler ... e si strapperebbe i capelli ... a forza della mia ignoranza spietata ... gli farei desiderare un killer ... una tortura ... un colpo di rivoltella gli farei desiderare ... tutto - sarebbe disposto a tutto l'ometto in cambio di un poca di considerazione ... di umanità ... di umanità sì ... Hitler cercherebbe dell'umanità in me ... in me sì ... in mancanza d'altri in me ... ma niente – io ... spietato spietatissimo ... niente ... nemmeno un colpo di rivoltella ... nemmeno il suicidio gli permetterei ...

nemmeno di morire di fame ... ma disumanamente come una pianta ... spietato io ... lo tratterei come una pianta che si annaffia senza pensiero fischiettando dall'altra parte. (Er)

- E se avessi sottomano Sylvia ... Sylvia Saint? (Eddy)
- Niente! Davvero! A spregio la lascerei girare nuda per casa e mi ci scaccolerei davanti! Mi farei preparare un uovo sodo e andrei piuttosto che con lei gratis con una puttana a pagamento! ... Dopo però averla lasciata Sylvia a casa - senza televisione a fare il pizzo e il merletto! (Er)

Passano dei lunghi secondi – dove non sbocconcellano non bevono e che sono più brutti degli altri per questo.

- Che si fa? (Er)
- Boh ... (Eddy)
- ... la vuoi vedere una cosa? (Er)
- Che? (Eddy)
- ... un porno ... vai! ... già che m'hai nominato Sylvia ... e prendo delle altre birre! (Er – che parla a scatti repentini perché timido di questo parlare)

Eddy si mette un poco a ridacchiare mal recitando la parte del rappresentante del gruppo - di un gruppo d'amici (inesistente nel loro caso) che deve mantenere quell'etica di gruppo per la quale siamo sì gente del mondo siamo sì gente dai costumi liberi ma poi quando ci si ritrova davvero davanti a certe libertà si fa azione di conservatorismo di moralismo (anche per lo snobbare e l'irridere fine a se stesso – se non per altro se non per nascondere la mediocrità dilagante e insita in ognuno).

- Prendilo ... vai! Non sapevo però che tu ce l'avessi ... (Eddy – brillo e spento nel tono)

Er apre l'armadietto dove è sistemata tutta la sua raccolta. Eddy la vede e ne rimane effettivamente strabiliato.

- O quanti ce l'hai?! (Eddy)

Er (che suda freddo anche se mezzo ubriaco) fa finta di non sentire e dopo aver infilato un dvd nel lettore va a prendere le birre di sotto facendo molto fracasso per le scale (bisogna che rimarchi che è lui il padrone) e sbattendo quasi apposta di contro alle pareti.

Er di ritorno. (Eddy sempre a sedere – come da suo solito per

tutto il tempo al pari di un vegetale non si è mosso un millimetro).

- Ho finito la roba decente. Mi ci sono rimaste solo queste schifezze. Ma hanno diversi gradi. (Er a Eddy – al quale anche queste nuove birre questa nota marca vanno benissimo – anzi costituiscono senza mezzi termini un lusso)

E tira fuori stappandole quattro Leffe – fresche.

Tredicesima scena

Guardano il porno. Un'ora e mezzo. È notte fonda.

- Io vado via. Ci si vede. (Eddy)
- Chiamami domani ... chiamami te! Ciao. (Er)

Eddy se ne scappa lasciando una bottiglia piena quasi fino al collo. Le deve aver dato solo un sorso proforma (dispiace a Er – perché è una conferma della mediocrità del compagno e non perché la consideri un'offesa nei suoi confronti nei confronti di lui ospite). Solo un sorso ma basta perché ci sia di Eddy rimasta come l'impronta il peso della saliva della pelle. Peso che Er cerca di scrollarsi di dosso ora che si piega (monitor acceso – illumina anche questo la stanza ma di una luce diversissima bluastra più moderna viva rispetto all'abatjour) sul letto mano dietro la nuca e testa sul cuscino – a finirla la birra la Leffe senza che gli ci vada minimamente. Si sforza di pensare al Belgio nel Cinquecento nel Seicento ma non ha nessuna nozione del Cinquecento e del Seicento se non quella di secoli trapassati. Dopo dieci minuti scolata a strozzo e con disgusto la birra si leva ancora in piedi. Nella stanza con lo stomaco stracarico. E infila una mano nei rimasugli del vassoio di cioccolata. Stringe forte quanto può ripetutamente senza nervosismo attanaglia freddo robotico con energia. Per sbriciolare e sbriciolare. Tutta la mano gli si è maculata di cioccolata. Rimastoci attaccato anche a granelli o a scie come di lumaca come di rena. Si rimette a sedere al computer. Guardare un porno insieme ad un altro non gli ha fatto venire alcuna voglia di eiaculare. Anzi gliel'ha tolta tutta. Sulla seggiola ben evidente ancora (e lo sarà almeno fino al mattino) la sagoma di Eddy sottoforma di giaciglio fantasma di

larva. Torna al sito degli stampatori e si rimette a leggere. Ad alta voce - scandendo.

- *Nato in Turenna nel 1514 Christophe Plantin non aveva beni propri. Cominciò a lavorare in varie tipografie di Rouen e di Parigi. Poi nel 1549 si stabilì ad Anversa. Spiegò più tardi in una lettera a papa Gregorio XIII i motivi di questa decisione ... Avrei potuto badando solo ai miei interessi personali assicurarmi i vantaggi che mi si offrivano in altri paesi e in altre città ... ma per stabilirmi preferii il Belgio ... e alle altre città Anversa. Quel che determinò soprattutto la mia scelta è il fatto che secondo me nessuna città al mondo poteva offrirmi maggiori facilitazioni per esercitare l'industria che avevo in animo. L'accesso alla città è facile ... al suo mercato confluiscono varie nazioni ... vi si trovano inoltre tutte le materie prime indispensabili per l'esercizio della mia arte ... vi si incontra senza fatica per tutti i mestieri una mano d'opera che si addestra in poco tempo ... inoltre qui fiorisce l'università di Lovanio resa illustre in ogni disciplina della scienza dai suoi maestri.*

E poi ancora (ma la voce gli diviene subito fioca – ridicolo può sembrare grosso com'è).

- *Ad Anversa nel 1563 Plantin costituì una società editoriale insieme con molti ricchi borghesi ... Cornelio e Carlo Van Bomberghe ... Iacopo Scotti banchiere ... Goropius Buanno medico. Poi riuscì a cattivarsi dei protettori potenti ... il cardinale Granvelle e Gabriel de Cayas ... segretario di Filippo II. Ottenne così l'appoggio finanziario e giuridico del re di Spagna ... che prese a carico suo l'edizione della Bibbia poliglotta ... il lavoro che rese famoso Plantin ... Ebbe il monopolio per la Spagna e le sue colonie dell'edizione di quasi tutti i libri liturgici riformati secondo il concilio di Trento. Dal 1572 decine di migliaia di breviari messali salteri diurnali e antifonari sono spediti da Anversa a Filippo II che incarica i monaci dell'Escoriale di curarne la distribuzione e la vendita nei suoi territori. Plantin ha*

ventiquattro torchi in attività ... dispone di una collezione unica di punzoni e matrici ... più di cento operai lavorano nella sua officina ed egli ha depositi e agenti in tutte le città d'Europa ... da Francoforte a Parigi ... da Danzica a Bergen ... da Lione a Norimberga ... da Venezia a Madrid ... da Rouen a Lisbona e a Londra.

Stanco ma sempre ad alta voce - esasperando le ultime forze (avrebbe se non altro bisogno di inumidirsi con dell'acqua).

- La Spagna?! Che c'entra la Spagna con noi? ... Che casino! Che casino! Accidenti a ... (e guarda lo schermo per conferma) a *Filippo II!*

Dopo questo - subito a letto - vestito senza lavarsi i denti. Per tre ore. Ubriaco. Gli gira in congestione la testa. Alle sei la sveglia.

Quattordicesima scena

La mattina (ancora non scalfito il buio) ha lo stomaco sempre pieno. Si ripulisce bene e a fondo i denti. Spasmodicamente - incantato in quest'atto. Non si pettina. Non si cambia i panni - tutti sgualciti e rappresigliati al corpo. Già le sei e mezza. Dopo la sveglia ha passato venti minuti con le braccia a spigolo dietro la nuca e gli occhi semiaperti a non pensare a niente. Si mette solo il giaccone - tirato su come un morto un cadavere dal suo caratteristico stato anfibio fra il divano e il pavimento. Esce. Cammina risoluto nell'aria pésta. Decide di dedicarsi più seriamente - più maniacalmente dal suo punto di vista - all'enogastronomia (se per essere uomini bisogna essere maniaci si sia maniaci di qualche cosa di degno!). E questo gli dà la sicurezza della strada - che non gli si apra davanti e non lo sprofondi nelle viscere della terra - e del posto di lavoro - che non lo inghiotta tramite la saracinesca tramite le bocche l'ano dei colleghi tramite la bocca l'ano della preside. Arriva all'edificio scolastico qualche minuto in anticipo rispetto al solito. Il sonno per atavico contrasto fa che l'aria sia oggi per lui come drogata di frizzante di vivido e quasi - quasi bella. Sicuro con calma apre la scuola. E si spingerà sino ad accogliere il collega bidello con un per quanto costipato ma sorriso.

Quindicesima scena

Al tavolo in salotto dopopranzo. Rimasugli sul tavolo (tazza di cereali scatola di cereali carte di cioccolate bucce di mela eccetera). Solatio. È intento e la tiene a mezz'aria a contemplare una rivista (paginone) di turismo enogastronomico. La pagina della rivista dove sono indicati (illustrati presentati recensiti) dei libri dei volumi curati dalla casa editrice della rivista stessa. Sul vino sui vari vini. Sul cioccolato e le cioccolaterie (le produzioni e gli spacci). Sul gelato. Sulla pizza. Sul caffè. Sulle birre. Abbandona la rivista al tavolo alla tovaglia. E monta sulle scale. Di sopra via internet ordina. Diversi dei libri che ha appena trovato recensiti (conosce un sito in cui). Glieli spediranno a casa. Poi torna di sotto e ritaglia (prese delle forbici e dopo aver tentato a mano e anche con un coltello/seghetto - quello per la frutta seghettato e a punta) ricette figure fotografie fotografie di ristoranti di hotel. Finisce per ritagliare interamente il giornale. Lascia tutto (un mucchietto che si sparpaglia instabile) al tavolo. Al tavolo come al diavolo ma senza maledizione senza credenza nel diavolo – lascia tutto Er. Va in cucina e beve un gran bicchier d'acqua. Della cannella - la mano appoggiata al lavabo.

Sedicesima scena

Altro giorno dopolavoro al telefono con Eddy.

- Senti ... ho una mezza idea e mi servirebbe il tuo aiuto.
(Er)
- ... Dimmi. (Eddy)
- Ho trovato un libro un libro di ricette italiane. Di uno forte – sembra. Però non c'è la traduzione in francese. C'è solo in inglese o tedesco. Io l'inglese non lo so ma tu che vieni da Liegi il tedesco dovresti saperlo ... o no?
(Er)
- Sì ... sì. Nemmeno io so l'inglese ma il tedesco lo so abbastanza. (Eddy)
- ... e che dovrei fare? (Eddy)
- Niente – tradurmi questo libro. (Er)

- Tu vieni a casa mia ... io ti offro due o tre cene ... e insieme traduciamo il libro. Tu detti e io scrivo. Ci stai? (Er)
- ... Sì ... penso di sì ... ed è lungo quanto? (Eddy)
- Ah non lo so! Lo devo sempre ordinare su internet. Prima di ordinarlo volevo sapere se tu eri in grado di tradurlo. (Er)

Passa qualche secondo.

- Allora facciamo così. Io lo ordino e poi si inizia l'opera. (Er – e lascia Eddy a riagganciare il telefono in una casa ancora più triste e squallida della sua – senza nemmeno l'abatjour – un telefono che nessuno adopera se non Eddy se non per telefonare a Er e che sua madre la madre di Eddy considera ancora come un elemento estraneo un'istituzione una cosa ingombrante una cosa non da lei di cui lei non è degna – gli ha scrupolosamente messo sotto un fazzoletto ricamato – come aveva visto fare da sua madre – un fazzoletto che ha ricamato apposta)

Diciassettesima scena

Von der Wissenschaft des Kochens und der Kunst des Genieáens è la traduzione tedesca de *La scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi. Un libro del 1891 ma che Er ed Eddy un po' per la traduzione moderna un po' perché poco avvezzi ai libri ritengono senz'altro di oggi. Sono al tavolo in salotto. Seduti (pomeriggio - luce). Impacciati in una sorta di bonaria e ostentata (nel timido) professionalità.

- ... *Il gusto e il tatto sono quindi i sensi più necessari ... anzi indispensabili alla vita dell'individuo e della specie. Gli altri aiutano soltanto e si può vivere ciechi e sordi ...* ma non senza l'attività funzionale degli organi del gusto ... (Eddy)
- Aspetta! Aspetta! Vai più piano ... sennò non ce la faccio a scrivere! (Er)

Passa qualche momento.

- Ci sei? (Eddy)
- Sì - riparti! (Er)

- ... Come è dunque che nella scala dei sensi i due più necessari alla vita ed alla sua trasmissione sono reputati i più vili? Perché quel che soddisfa gli altri sensi ... pittura ... musica ... si dice arte ... si ritiene cosa nobile ... ed ignobile invece quel che soddisfa il gusto? Perché chi gode vedendo un bel quadro o sentendo una bella sinfonia è reputato superiore a chi gode mangiando un'eccellente vivanda? (Eddy – che compita molto più lentamente)
- ... Non vergogniamoci dunque di mangiare il meglio che si può e ridiamo il suo posto anche alla gastronomia. (Eddy)
- ... Infine anche il tiranno cervello ci guadagnerà ... e questa società malata di nervi finirà per capire che anche in arte una discussione sul cucinare l'anguilla vale una dissertazione sul sorriso di Beatrice. (Eddy)
- Quest'ultimo pezzo non l'ho capito. (Er – dopo aver finito di scrivere la frase)
- No nemmeno io. Chi è Beatrice? (Eddy)

Righe e minuti dopo.

- Guarda! Qui c'è un proverbio francese! (Eddy)
- *Alzarsi alle sei ... far colazione alle dieci. Pranzare alle sei ... coricarsi alle dieci. Fa viver l'uomo dieci volte dieci.* (Eddy)
- Ma colazione non si fa quando ci si alza? (Eddy)
- No ... credo. Ho letto che colazione è il pranzo ... quello che noi chiamiamo pranzo ... e il pranzo invece è quello che noi chiamiamo cena. (Er)
- Mi sembra che sia un'etichetta nobiliare. (Er)
- Comunque fare cena alle sei è troppo presto ... ti rendi conto? E anche andare a letto alle dieci ... (Eddy)
- Per alzare io mi ci alzo alle sei. Almeno su questo sono in linea con l'Artusi! ... (Er)
- Per il resto ... mi piacerebbe quasi tenere un regime di vita ... e meglio di certo il regime di vita che mi dà l'Artusi di quello che mi danno a lavoro! (Er)
- Ma tanto poi lo so ... alla fine lascerei perdere tutto ... tutti i regimi ... tutte le diete ... (Er)

Diciottesima scena

Er a scuola alla sua postazione - sedia sul corridoio davanti il banco bidelli. Coi tappi agli orecchi legge un libro - ricette illustrazioni cronologie schede. *Il cioccolato* il titolo. E si appunta (compiendo un atto strainconsueto per lui come lo scrivere) su di un foglietto (block-notes ora sulla gamba destra ora sulla sponda del tavolo).

- *Cioccolato. Cibo degli dèi. (Linneo. 1737).*
- *30 luglio 1502. Scoperta del cacao. Gli Atzechi offrono al cercatore d'oro Cristoforo Colombo la loro moneta fatta di cacao.*
- *1857. Neuhaus. Galerie de la Reine. Bruxelles.*
- *1865. Torino (Italia). Caffarel. Gianduiotto (cioccolatino a base di nocciole e cacao senza latte). In onore della maschera di carnevale Gianduja.*
- *1875. Svizzera. Daniel Peter inventa il cioccolato al latte adoperando il latte condensato in polvere da Henri Nestlé.*
- *1879. Svizzera. Rudolphe Lindt inventa il cioccolato fondente.*
- *1883. Belgio. Côte d'Or (Costa d'Oro - attuale Ghana - dove si acquistavano le fave di cacao).*
- *1913. Bruxelles. Kestekides Leonidas. Confettiere americano di origine greca.*
- *1920. Bruxelles. Godiva.*
- *1922. Bacio Perugina (Perugia – Italia).*
- *1964. Il 20 aprile esce dagli stabilimenti Ferrero di Alba (Cuneo - Italia) il primo vasetto di Nutella.*
- *1982. Ferrero Rocher. Il cioccolatino più venduto nel mondo.*
- *Il cioccolato fondente di alta qualità si riconosce per il suo aspetto lucido e senza macchie. Deve essere molto scuro. Tendente al rosso.*
- *Al tocco del palato il cioccolato fondente si spacca.*
- *Il cioccolato al latte si deve sciogliere rapidamente.*

- *Il cioccolato fondente si conserva per tre anni. Quello al latte un anno. Il bianco otto mesi.*
- *I puristi accompagnano il cioccolato solo con acqua minerale ... Gli altri con vini come il Barolo Chinato il Pineau des Charentes il Porto Vintage. O con distillati come il Bourbon invecchiato l'Armagnac Hors d'Age o il Brandy Gran Reserva.*

Diciannovesima scena

A casa al calendario appeso in cucina scrive in rosso *non festa* sotto la data del suo compleanno sotto la data del Natale di Santo Stefano e della Festa Nazionale del Belgio. Scrive *festa* sotto il 30 luglio (1502. Scoperta del cacao) – sotto il 20 aprile (1964. Il primo vasetto di Nutella).

Ventesima scena

Identica scena Er il giorno dopo a scuola col Sole clamorosamente (abbastanza) nella zona ingresso/corridoio. Compita farfugliando a voce alta (fin troppo alta - perché ha i tappi negli orecchi e tanto che il collega il piccoletto iniziando a reputarlo eccessivamente stravagante per i suoi gusti quasi lo interdice). *Gâteau à la noisette. Farina di riso grammi 125 - Zucchero grammi 170 - Burro grammi 100 - Mandorle dolci grammi 50 - Nocciole sgusciate grammi 50 - Uova 4 - Odore di vaniglia ... Lavorate bene le uova con lo zucchero ... Aggiungete il burro liquefatto ... Ponetelo in uno stampo liscio di forma rotonda e alto quattro o cinque dita ... e mima nel vuoto l'altezza di quattro o cinque dita - con la mano Er.*

Ventunesima scena

Identica scena - altro giorno - fra la recita tra sé e sé e la scrittura l'appunto. *La scelta del bicchiere più appropriato ... - Il modo in cui la si versa ... - La temperatura alla quale si beve ... - Bassa fermentazione ... leggera ... dissetante ... Pils ... - Aromatizzate alla frutta ... Kriek ... Framboise ... - Adbijbier ...*

ricetta custodita nelle abbazie ... - Leggermente inclinato il bicchiere fino a tre quarti della sua capienza ... - La birra dopo la prigionia trascorsa nella bottiglia ha bisogno di ossigenarsi ... - Errore tra i più frequenti è che la birra venga servita a temperatura troppo bassa ... - Il freddo uccide gli aromi e le fragranze ... anestetizzando le papille gustative ... - Pils ... Lager ... Ice ... Blanche ... Light ... dovrebbero essere servite tra i 5 e i 9 gradi ... - Tra 7 e 9 ... Kriek ... Framboise ... - 8 ... 10 gradi ... Bitter Ale ... Brown Ale ... - A 10 gradi una Stout ... - Fino a 11 gradi le Strong Ale ... le Doppelbock ... - Una trappista ... temperatura minima 9 gradi ... se particolarmente ricca e forte anche 14 gradi ... - Formaggio a pasta fresca ... Weiss ... Franziskaner ... - Formaggi a pasta dura ... Pale Ale ... Stout ...

Ventiduesima scena

C'è una pizzeria in una zona appena fuori il centro città. Addossata ad altri edifici (seminuovi prefabbricati ed a lei simili) eppure ariosa perché dal lato d'entrata tutta a vetri. Ingresso davanti alla via - le auto. Dentro è abbastanza vasta - sedicente italiana. Non mancano di farci festicciole di compleanno i ragazzini e cene le famiglie. L'arredo nel complesso anonimo senza personalità. Come i piatti. Tutto al minimo o quasi. Anche il prezzo. Eppure – forse proprio per questo tiepido per questo minimo per questo *light* – non ci si sente soffocare. E il proprietario parcheggiata con due ruote sul marciapiede ha una fuoriserie che non sa di mafioso ma di giovane ingenuo uomo d'affari. Er col suo compagno Eddy mangiano una pizza. Sabato sera. Metri più in là a una tavolata una classe del liceo. Arrivati dopo Er. Come di regola accade in simili situazioni Er prova il sentimento contraddittorio tipico di chi per metà spera di essere di vivere eremita di non farsi vedere e per metà di incontrare spera qualcuno anche senza parlarci ma che lo conosca che gli timbri sigilli a lui eremita il respiro il passaggio. Respiro e passaggio altrimenti molto soli - quelli di Er. Anche quando si trova effettivamente in compagnia molto solo Er. Compagnia che del resto per lui non va oltre quel povero striminzito di Eddy

(che pure per quello che può - dà). Er si sente ed è inferiore rispetto ai membri giovanissimi di quel gruppo e classe che gli sta di fronte. Il suo di bidello è un lavoro umile servile. Il lavoro la paga dei genitori di molti di quei ragazzi senz'altro no. E i ragazzi lo sanno lo sentono. Pochi si pongono il problema se rivolgergli o meno un gesto ad Er. Delle ragazzine nessuna. Forse qualche maschio particolarmente compassionevole. Ma poi – negli intensi sudoriferi secondi che trascorrono dal momento che Er si accorge della classe al momento della sua definitiva disillusione quand'è costretto a stornare per sempre lo sguardo – non se ne fa di nulla. Né Eddy si accorge. Finito il sorbetto alzandosi girandosi per via della spalliera della sedia con su il giaccone da infilarsi e andandosene via con Er – Eddy un timido accenno.

- Che è una classe della tua scuola? (Eddy)
- Mi pare. (Er)

Ventitreesima scena

Cinque passate del pomeriggio. Il pranzo consumato da due ore e più non ancora digerito. Niente di nuovo sotto il Sole. Non ha nulla da fare. S'alza – è già qualcosa – e va in bagno allo specchio. Ci sistema il volto davanti. Tanto vicino da - nella deformazione - non riconoscersi. Tanto vicino da vedere solo l'alveare della pelle. Le sue branchie e vene. Il da dove la pelle respira inspira (che sono crateri). La pelle. I pori. Nella zona del naso fra le narici e le guance. Inizia qui (parte destra) a strizzare Er. Non scorge niente o quasi ma strizza (la pelle). Emergono uno dietro l'altro in fila – con violenza prorompono fischiano – treni (espressi) di materiale. Più che vagoni gettiti. Listelli. (Canne al vento!). Su – ritti. E poi ripiombano giù - genuflessi – secchi. Polpa si sbriciolano a toccarli. In un'unghia picce di questa linfa estratta. Tirata fuori dal corpo. Dal profondo (miniera). E si sente bucherellato bucherellata l'epidermide Er. Allora aumenta serra il ritmo. Centimetro per centimetro. Estrae estrae pigia strizza – con anche qualche smorfia (sadosmaso). Tartassata è ora (un campo a mitraglia - dall'alto un elicottero la vedrebbe così) tutta la zona. Subito dopo si volta a sinistra.

Accosto alla narice e avanti più al centro allo scoperto – guancia zigomo quasi. E roba e roba ... Tutto fuori! Vorrebbe dimagrire – Er – almeno dieci chili a forza di strizzarsi. Da anni dall'adolescenza non ha mai smesso di tirarsi su i punti neri e soprattutto non ha mai smesso di individuare circoscrivere testare e tastare a intarsio e poi far esplodere con un fiotto violento incontenibile bianchiccio - una scia una scia con uno scheletro embrionale più denso filamentoso dentro - i brufoli. Sono bisce corde funi. E lui la pulizia. La pulizia e la polizia assieme è lui (polizia autorizzata di Stato. Anzi no a dire il vero a giorni polizia corrotta e corruttibilissima. Polizia caotica non pulita sporca che stringe stretti a doppio perverso filo rapporti di sangue di lavoro di parentela con la malavita. Polizia con licenza di uccidere - che se l'è presa. Polizia che non si distingue dalla malavita dalle bande. Polizia sudamericana polizia messicana e nel folle occhio del ciclone della cosca dello sterminio dello stupro della droga. Polizia con il mondo a guardare e a non far niente come se ci volessero nel mondo ce ne fosse bisogno nel mondo di sterminio di stupro di droga di pazzia. Come fossero cose stateci da sempre. Loro disseminati i brufoli – lui a ricercarli interrogarli catturarli. (Sevizie). Giustiziarli. E questi che rinascono ricrescono a volte di più di più di prima come ossigenati come avessero ottenuto nuovo spazio – un'autorizzazione edilizia - come se qualcuno avesse disboscato dissodato irrigato per loro. Loro che floridi e barbari rinascono a volte raffinati per le forme le contorsioni le gamme la tempra. Vengono su non si sa da dove né perché. Prima che maturino trapassino marciscano lui interviene. Brillano con lui i nuclei. Ben prima del comunque inevitabile loro decadimento. Non fanno in tempo a divenire carbone. È tutta roba sua e leggera fluidificante farinosa. Una semola. (Con più o meno liquido più o meno pastone). È tutto il suo mosto linfatico che bolle. Un mosto che bolle senz'acqua senza fuoco. Flogisto. E lo specchio – a chili ci si buttino! a secchi! – rimane (unto - costellato – strisce - gocce) rigido lo specchio. Rimane specchio. Insensibile all'espandersi (in dilagare) all'avventarsi dei brufoli. Che sembrano non essere fatti di materia di metallo di foggia contundente. Non possono contundere i brufoli. Lisciano

coprono solo. Batteri virus in carne ed ossa – scheletri. Manca loro la parola (sia pure quella degli insetti degli scarafaggi o dei topi dei roditori o anche quella delle tarme dei bachi da péscà). Poi – i brufoli un carattere un colore una forma ciascheduno irripetibilmente (pur all'interno di un tot di tipologie). Non una fissazione ma una necessità esistenziale per Er – su cui sbocciano floridi i brufoli i borni in tutte le stagioni (e quelli dietro la schiena i più grossi – bagni di nèttare sugo liquido vischio e a volte nella pania sangue e una lacrimuccia indi dall'occhio a battezzarlo il sangue mentre la mano dietro opera opera torto il braccio al massimo alla slogatura quasi). Non è morboso non si ritiene morboso Er (ora con la mano sulle scapole – zac! ... e un uh! di misto-dolore). Saranno loro i brufoli i foruncoli – queste muffe queste edere e alveari e formicolai – ad esserlo (morbosi - morbi). Lui – pensa – compie solo il suo dovere (pensa - ma sa che potrebbe pensarlo pensare questo di sé anche un poliziotto messicano sudamericano cinese). Sanità. Pulizia. E lo specchio invaso pieno – di roba (lo ripulisce con la carta igienica – uno strappetto di). A operazione finita si sente tagliuzzato deformato passato sotto un rullo compressore (le sue unghie - forbici - tenaglie). A volte l'apostolato in un lembo fallisce. Non viene fuori niente. Le cipolle le patate le semine – niente. Rimangono terra - pelle. Zero epurazione nonostante l'irrigare. Nessuno da perseguire. Per il resto il comandamento *mai schiacciare brufoli e punti neri* non può trovare ascolto nel giustiziere Er. *Lavarsi il viso con acqua calda con saponi con creme* – nemmeno (Er – due gocce d'acqua fredda la mattina sul viso e basta. Non può sentircisi altro sul viso. Altro gli pare perdita di tempo. Compromettersi gli pare). *Assumere vitamine A - C - E*. (Ulteriore comandamento). Mangia di tutto Er mangia di tutto – se queste vitamine A - C - E sono nel cibo quotidiano le assume le assume di già per conto suo. Altrimenti ... Poi procedendo con i comandi - le *maschere d'argilla* – No ... Er no. *Evitare fast food - hamburger - patatine – pepsi - pasti irregolari (tutti nemici giurati della pelle)* – No. Nemmeno. Se capita – capita (Mangia di tutto Er mangia di tutto – e questo lo fa sentire incrollabilmente con la coscienza apposto) ... *Privilegiare nella dieta i cereali integrali ... l'olio di*

oliva ... lo yogurt ... verdure e frutta fresche ... le proteine che derivano da pesce e carni magre – No. Nemmeno questo. Mangia di tutto Er mangia di tutto – se capita capita – altrimenti ... *Bere molta acqua non gassata* ... Beve di tutto Er beve di tutto – se capita capita – altrimenti ... Brufoli e punti neri sono per Er funghi mangerecci. Prodotti naturali del bosco se non dell'orto. Da cogliere quando spuntano (a volte a fungaia). Da non farne altro. Non interrogarsi ulteriormente – come un prurito i brufoli (un prurito sintomo di vita se non cuore vitale laddove germi infezioni batteri pus sono le sue del prurito-brufolo sistole sono le sue del prurito-brufolo diastole).

Ventiquattresima scena

Un giorno a scuola mentre nella sua postazione è intento a leggere un libro o una rivista di enogastronomia arriva il collega quello che per suo uso e consumo Er chiama il piccoletto e gli dice che la signora preside lo vuole ha da parlargli. Per dirglielo però il piccoletto deve compiere diversi tentativi. Al primo infatti Er non risponde. Al secondo si accorge giusto che è interpellato e al terzo infine capisce. Perché si è tolto i tappi di cera dagli orecchi. (Per la verità di tappi se ne toglie solamente uno – dall'orecchio destro e tenendolo in mano come per essere pronto a rimetterselo il prima possibile – proposito che oggi dovrà essere disatteso).

Venticinquesima scena

Dalla preside è senza tappi. In piedi poco meno che in riga. Lei seduta dietro la possente scrivania da preside. Un classico. (E gli ci viene da ridere ad Er dentro di sé per via di questa scena classica questa scena da film questa scena stupida).

- Sia docenti che studenti e anche alcuni Suoi colleghi mi hanno riferito che Lei non risponde quando viene chiamato in causa. È vero? (la preside)
- Mah ... a me non risulta. A me sembra di rispondere sempre. (Er)

- E mi hanno anche detto che Lei è come sordo ma non è sordo. Che è come sordo perché porta fissi dei tappi di cera agli orecchi! (la preside)
- Sì ... questo sì ... qualche volta mi metto dei tappi di cera. Mi servono per concentrarmi. (Er)
- Ma che cosa dice?! Mi prende in giro? I bidelli non hanno bisogno di concentrarsi! La esorto vivissimamente a smettere subito di portare quei tappi! (la preside)
- No ... no ... i tappi mi servono. Mi servono per un discorso fisico ... di salute. (Er)
- Di salute?! Di che cosa soffre? Prenderò in considerazione quanto afferma a proposito della Sua salute solo quando mi fornirà un adeguato certificato medico. (la preside)
- ... E comunque io lo faccio il mio dovere. (Er)
- No Lei non fa il Suo dovere. Perché se non risponde ai professori se non risponde agli studenti Lei non fa il Suo dovere! (la preside)
- Guardi ... io non Le voglio parlare degli altri miei colleghi né proporLe un raffronto con loro. Ma io faccio il mio dovere. La mattina sono il primo ad arrivare e ad aprire la scuola ... davanti il bancone dei bidelli il pavimento lo pulisco sempre io ... lo tengo a specchio. (Er)
- Ad ogni modo Le vieto formalmente di portare ancora i tappi agli orecchi. (la preside)

Due o tre secondi di silenzio marcio.

- E poi tutte quelle riviste e quei libri che mi dicono che legge spudoratamente in orario di lavoro. Anche questo è gravissimo. Potrebbe venire perseguito da chi di competenza per un simile comportamento – lo sa? (la preside)
- Leggiucchierò qualche cosa qua e là ma lo faccio solo dopo aver finito le mie mansioni e in attesa di nuove. (Er)
- Vedremo ... vedremo ... per ora può andare ma si ricordi che non finisce qui ... che questo è solo un primo richiamo ... che La sorveglio si ricordi. (la preside)

Ventiseiesima scena

A casa dopopranzo gli prende come la voglia di fare qualche riassetamento nel mobilio. Si guarda intorno ma non identifica pressoché nulla di adatto. Il salotto è semivuoto. Si ricorda però d'improvviso di un piccolo e brutto quadretto raffigurante la Madonna. Senza valore - una sottospecie di eredità che aveva gettato nel casotto degli attrezzi (fisso inutilizzati) in giardino. Va a riprendere il quadretto (avrà cinquant'anni - è modernariato che forse si provò in modo ridicolo a rifare il verso ad un antico un antico senza stile). Lo pone (né spolverandolo) reclino sul tavolo del salotto. Ha cornice e vetro il quadretto. Decide che da questo momento sarà il suo personale vassoio per il caffè. Solitamente non ne ha voglia ma per l'occasione per inaugurare il suo nuovo vassoio oggi andrà in cucina prenderà la macchinetta del caffè italiana la riempirà d'acqua e di polvere e la metterà al fuoco e aspetterà in piedi lì davanti fino a quando il caffè non sarà venuto su. Quindi la tazzina il cucchiaino una zolletta di zucchero il piattino. Tutte cose da dover poi riporre rigovernare - o lasciare a far cumulo. Ad operazione terminata (deve fare schifo questo caffè - puzza!) mette fieramente la tazzina sopra il quadretto. Non ci sta nemmeno male. La guarda per un po'. Si siede. Aspetta che il caffè perda calore. (Lo beve tiepido Er il caffè). Inizia a sorseggiare scommettendo se e quando delle gocce (se non una bella inaffiata) potranno finire sulla Madonna. Ci mette quasi del suo per far fuoriuscire nei vari spostamenti tavolo/labbra il liquido dalla tazzina e farlo cadere sulla Madonna. Ma niente. Non ci riesce. Non accade. Finito il caffè e ora che per qualche secondo ha digerito (cioè il pranzo gli si è piazzato in qualche meandro dello stomaco) - si alza. (Sta per arrivare sta per arrivare l'insoddisfazione). La tazzina il caffè non hanno fatto il loro dovere nei confronti della Madonna. Non è valsa la pena (che amarezza!) di tanto lavoro. Ma non fa in tempo l'insoddisfazione ad arrivarli perché con piacevolissima sorpresa si accorge Er che al contrario la tazzina e il caffè lo hanno fatto il loro dovere. E in maniera sopraffina pure. C'è una discreta gora sottoforma di cerchietto proprio all'altezza del volto della Madonna. Grazie al fondo della tazzina irrorato

sporco di caffè un cerchietto marroncino se non nero c'è. A benedizione.

Ventisettesima scena

In questo solito pomeriggio poco più tardi dopo l'elezione della Madonna a vassoio (il tondo della tazzina del caffè come aureola) viene ad Er un'altra idea l'idea di un altro cambiamento caratterizzante significativo per lui. La televisione di casa vecchissima non la accende davvero mai se non quando è in uno stato profondamente malinconico è nostalgico e facile alla compassione. Ora l'ha staccata e per terra in salotto sul tappeto la tiene fra le ginocchia. Si è armato di un cacciavite robusto e non di un martello ma di una mazza. Vuole spaccarla aprirla. Dopo varie manovre e colpi di mazza e un lancio anche della televisione dall'alto sul pavimento – col risultato di fracassarla – sfonda il vetro all'incirca come desiderava. Approssimativamente. E si crea in questo modo un'intercapedine a proprio uso e consumo. Va poi di sopra e prende la sua ricca collezione di dvd porno. Da questo momento in avanti li conserverà senza custodia dentro la televisione rotta una volta per tutte morta. E la rimette la televisione (sventrata e infarcita al pari del pollo col ramerino con queste cose nuove che sono i compact e che non c'erano quando la fabbricarono) al suo posto lì in un angolo del salotto.

Ventottesima scena

Un pomeriggio tardo Er – Eddy sul divano. Zitti. Contro i vetri dall'interno picchia una mosca. (E ronza). Da un pezzo (lungo quanto lo zitto di Er e di Eddy). Eddy si alza con un giornale piegato in mano. Per uccidere la mosca. Er lo ferma. Brusco.

- Che fai?! (Er)
- Niente ... schiaccio una mosca! (Eddy)
- E ti sembra niente?! (Er)
- ... Sì ... Perché è proibito? (Eddy)
- A casa mia è proibito! (Er)
- E dovrebbe esserlo anche fuori! (Er)

- Ma ti rendi conto? (Er)
- No ... di che cosa mi dovrei render conto? (Eddy)
- Gli animali non si ammazzano! (Er)
- Non si ammazza! (Er)
- ... Io provo rimorso per avere schiacciato una zanzara ... una formica ... e faccio attenzione al muro quando mi ci appoggio e al pavimento quando cammino ... per non schiacciare niente! niente! (Er)
- Tu non lo provi rimorso? (Er)
- Io no ... (Eddy)
- ... dovresti! (Er)
- Anzi non dovresti. Non dovresti provare rimorso. Perché non dovresti schiacciare! (Er)
- Ma ti rendi conto? (Er)
- Che diritto hai tu di uccidere? (Er)
- Ti credi da più di una mosca? (Er)
- Guardati! ... Guardami! (Er)
- Mica saremo da più di una mosca?! (Er)
- ... e anche Sylvia ... e anche Sylvia Saint ... mica sarà da più di una mosca?! (Er)
- Tu non devi uccidere Sylvia Saint come non devi uccidere le mosche! (Er)
- Non devi neanche permetterti di sfiorarle con un dito Sylvia Saint e le mosche! Nessuno si deve permettere. (Er)
- Ecco. Se uccidevi quella mosca avevi risolto qualche cosa? (Er)
- No ... lo facevo tanto per fare ... (Eddy)
- Ma anche se ti avesse davvero disturbato quella mosca non avresti dovuto ucciderla lo stesso! (Er)
- O non è un problema ... o è un falso problema ... o se è un vero problema non si risolve uccidendo! (Er)
- Uccidere è stupido! (Er)
- Fare male è stupido! (Er)
- È stupido credere che uccidere fare male risolva qualcosa! (Er)

- ... Ma se uno mi vuole ammazzare ... se ce la faccio ... per salvarmi lo ammazzo io prima che lui ammazzi me! (Eddy)
- A parte il fatto che bisogna vedere se tu risolva qualche vero problema in questo modo ... se il problema sia quello lì che ti uccide ... se morire ... se la tua morte sia un problema ... ed evitarla una soluzione ... A parte questo fatto ... codesto che dici non c'entra ... (Er)
- Come non c'entra?! (Eddy)
- Non c'entra ... no! Perché il tuo assassino è già nell'errore ... è già lui nell'errore ... ha già innescato il meccanismo ... un meccanismo dal quale non si può tornare indietro ... e quindi a te ... se uccidi lui per salvarti ... non ti resta che continuare nella linea dell'errore ... Se quell'assassino ... se quell'assassino fosse stato educato fin da piccolo a non uccidere le mosche ... da adulto non penserebbe mai e poi mai di uccidere te ... di risolvere i suoi problemi uccidendo te ... E ricordati che tu sei una mosca!

Eddy non ha più voglia di parlare. Ha perduto anche quella poca sua solita. Di concentrarsi non ha più voglia. D'ascoltare. Di amareggiare Er soprattutto (e quindi di amareggiare se stesso). Gli enigmi non fanno per lui. Solo il mondo sciatto e banale e passivo fa per lui. Si rimette a sedere. Rimette a posto il giornale di fianco sul divano. E riassume la posizione di prima. Più o meno. Con un qualche senso di perplessità ... di disagio. La mosca picchia. Ronza.

Ventinovesima scena

Non perché la moglie. Il lavoro. Gli amici. La squadra di calcio – di basket. Il conto corrente in banca - un piano di investimenti. Il desiderio. La paura. Il rimorso. Il ricordo. Un progetto per il giorno dopo. Non perché simili ed altre cose lo prendano e turbino accade che Er certe notti tipo la presente tipo questa qui non dorma le passi in bianco e teso. Ma perché pensa – ossessivamente – dettagliatamente – sudato – all'*appendicite*. Potrebbe forse una simile ossessione rientrare nella categoria del

rimorso o della paura. Forse. Ma è piuttosto un carattere suo proprio di Er. Psicosomatico direbbe qualcuno. E pienamente giustificato. Il carattere è l'ansia il sudore per una possibile imminente appendicite. La giustificazione – l'alimentazione. Mangia troppo Er. Se non male (non si fa mancar nulla di potassio di ferro eccetera) eccedendo – nel reparto zuccheri specie. E allora il soma ingrassa e gorgoglia. La psiche indistinguibile (dal soma – e questo accade per legge anche nei secchi negli astemi nei vegetariani dove fa però la psiche altre cose) – suda anche lei. Er - uno dei suoi pochi ricordi di infanzia di adolescenza sono le operazioni di appendicite. Degli altri bambini ragazzi - che interrompevano la gita il campo scout il militare per questo. E le mamme – avete mangiato troppi dolci! ecco cosa succede a mangiare troppi dolci! Er non crede non considera gli oroscopi. Le dicerie ogni tipo di diceria non considera. Niente di niente - sono - per lui. Questa dell'appendicite tuttavia non gli sembra non gli è mai sembrata una superstizione. Che il suo caso fosse suscettibile probabile di appendicite – verissimo (gli è sempre sembrato). E questo perché lo sente Er. Lo sente – se conoscesse la parola la utilizzerebbe forse anche lui – psicosomaticamente. Nelle fibre della sua persona che durante la digestione deve ingrossando fiato e fegato tappezzare sé stessa persona di tutto quello che ha mandato giù oltremisura. Quasi come se la persona il corpo di Er fossero una cosa ed Er che decide e mangia e apre bocca e mangia anche contro voglia per disperazione ripicca mangia – un'altra. E poi si piange. Oh Er non è mai stato a causa. A causa di nulla. A monte di – nulla. E quindi non ha mai dovuto non gli è mai stato richiesto di piangere – piangere latte versato rammaricarsi. Né supplichevole è. Questa questa con se stesso - fra le coperte il sudore la notte - è l'unica mezza supplica. Non vuole andare all'ospedale ammalarsi poi guarire – ambulanze sirene diagnosi. Non ne ha (banalmente - troppo) voglia. Letteralmente. Dovrebbe se accadesse il caso portare rispetto riconoscenza ai dottori. E tirarlo fuori dai pasticci – i dottori. Non vuole combinare pasticci Er perché non vuole essere tirato e poi dire come è giusto e doveroso – grazie – grazie a tutti – io sono cattivo e voi viceversa buoni. Anche se non ne ha avuto

pressoché mai bisogno Er la bontà dei medici non l'ha mai posta minimamente in dubbio. Come quella della tecnologia delle scarpe da ginnastica dei tessuti che traspirano. I medici per Er sono tecnologia. Scarpe da ginnastica tessuti che traspirano – lo stesso. E il buono dell'umanità per Er sta tutto qui. E se tutti fossero buoni e nel bene traspirassero non ci sarebbero appendiciti. Ma se qualcuno buono non è poco importa. Se appendicite poco importa. Basta che questo qualcuno anche andando per un momento contro la tecnica e la bontà poi ritorni come deve alla casa madre. Sì perché ci sono purtroppo degli ingrati. Sono questi quelli che mandano a rallento il mondo. Come la preside i colleghi bidelli e tanta altra gente da oroscopo da culto da ufficio – ingrati! ... che avrebbero anche delle pretese che (zingari!) vorrebbero pure metter bocca ... obiettare ... por veto – scrupolo! ... contro la tecnica! ... Er invece da parte sua in cuor suo fin nelle viscere è grato alla tecnica. Intollerante con chi la pensa diversamente. Tanto che per lui certi effetti collaterali della tecnica sono dovuti al fatto che ce n'è troppo poca. Però allo stesso tempo non vuole (da eccezione che conferma quella che dovrebbe essere che un giorno sarà la regola) compromettersi con la tecnica perché non vuole compromettersi con la società (di cui ancora povera società! fanno parte presidi e bidelli che non capiscono eccetera). Sapendolo – mai possibile integrarsi per lui – non vuole rovinare la festa Er (quella che giudica una vera festa – la tecnologia la scienza). Non vuole rovinare la festa agli uomini che masochisti se la rovinano da soli (fanno parte ancora degli uomini i presidi e i bidelli che non capiscono eccetera). Cioè. Tecnica e medicina sono l'uomo. Non c'è altro – non fa altro l'uomo. Er non vuole far nulla (e si dichiara - dentro di sé - eccezione esempio da non seguire). Stima molto (e lo considera inevitabile umanamente naturale) i tecnici e i medici. Attacca quelli che stanno a contatto – bave! - ai tecnici e ai medici intralciandoli – bave! E cioè tutti i cattivi medici e i cattivi tecnici. E questi sono molti. Troppi. Sono tutti i cattivi uomini (preti eccetera). Si deve essere medici e tecnici per forza? Non si può essere altro? Bene! Si sia allora dei buoni tecnici e medici – con scienza! sostiene Er. Che poi ripiomba – lui eccezione e non-tecnico o non-medico ma

innocuo - nel terrore dell'appendicite. Non si è mai confidato con un medico in proposito (... ed è con i medici che ci si confessa! ... con i medici che ci si confessa! ... se casomai ...). Non si è per niente edotto. Lui del resto non si può istruire né vuole (non si istruisce bene come i medici i dottori né male come i bidelli i presidi i preti). Gli è rimasto solo il monito di certe mamme confermato dal suo ricorrente trovarsi la notte ad arrabattarsi attorno a stomaco pancia e digestione laboriosa. In maniera allarmante laboriosa. Questa notte non ne può più. Non lo sente dolore no. Ma non ne può più del pensiero della tensione per l'appendicite. (E le palpitazioni ...). Si alza e la luce che ha acceso gli dà tanta noia agli occhi. Si sforza allora. Si butta sulla sedia e accende il computer. Gli danno fiducia (terra ferma!) le pagine su internet di un qualche convegno o seminario (tanti medici tanti medici insieme) sull'appendicite. La scheda è anche netta – chiara. Purtroppo Er non ci capisce niente lo stesso. Alcune parole se le sente già cose (cose o vive?) in corpo. Sono le parole *germi* e *pus*. Di *essudato fibrino purulento* non coglie che l'onomatopea (immaginandola) con il proprio stato attuale. Informazioni sull'appendicite tipo *raggiunge il picco massimo tra i 15 e i 25 anni o un vago dolore epigastrico e periombelicale* – lo gelano. Ancor più – è sbigottimento profondo quello in cui naviga – il fatto che per l'appendicite il *dolore* sia *persistente ma non severo*. Un disastro! E poi *l'appendicite va operata entro 12 ore dalla diagnosi!* ... No ... un momento! ... *nell'adulto può essere operata entro 24 ore* ... Questo significa che in mancanza di diagnosi Er – che questi conti sa farli bene - avrebbe 12 ore in più di vita. *Settanta anni fa 15 persone ogni 100.000 morivano per appendicite. Oggi 1 ogni 100.000*. Ma la statistica varrà per i pazienti con una diagnosi! ... Er – nessuna diagnosi! nessuna! Lui che a partire da quelli della croce e del vaffanculo non si fa e non fa segni di sorta (anche per questo suo non fare segni forse non ha amici – per non aver mai mandato nessuno affanculo) – trova proprio lui e proprio a proposito dell'appendicite tre segni ... tre prassi. *Il segno di Blumberg. Il segno dello psoas. Il segno di Roswing*. E giunge a dire lui che non ha mai avuto miti dello sport dello spettacolo o della politica e che considera *Very Important Person* solo gli scienziati (ne conoscesse il nome di

almeno uno!) - Santo *Blumberg*! Santo *Roswing*! Fossero qui adesso da me! - arriva a dire - Un loro segno mi salverebbe! Un loro piccolo segno ... Io non so di preciso neanche che cosa sia dove sia *l'addome* ... che cosa significhi voglia dire tenere la coscia *leggermente* flessa. E il *sigma*? E il *colon*? Straboccano di certezza di oggetti identificati identificabili (palmo a palmo dito a dito) questo *sigma* e questo *colon*. Devono esistere! Non come ... la Casa (?) di Orione (?) ... la Costellazione (?) del Cane (?) ... Nessun mago può darmi o evitarmi la morte! Perché i maghi si occupano di Orione e dei Cani e i Cani e gli Orion con le Case con le Costellazioni si spostano e si camuffano noi. Si camuffano a piacimento ... Ci si tratta assieme coi Cani e le Costellazioni come quando si compra un articolo e si contratta ... anzi è come trattare con noi stessi ... e nei casi in cui non si può trattare ... mercanteggiare ... non sono non valgono niente! ... niente gli oroscopi! ... Col *sigma* col *colon* non ci si tratta ... per l'appunto ... perché loro sono la realtà. E la realtà è morte ... questa cosa che non sa che farsene della paura. Tardissimo. Nella notte fonda è cresciuto fino a scoppiare il silenzio stomachevole del buio. In Er il sonno se non ha vinto ha senz'altro anticipato la morte investendolo per l'istante lui sonno con la sua smemoratezza con la sua messa fra parentesi obbligata con la sua acqua del Lete ... per dirla con Voi fattucchieri.

Trentesima scena

A scuola persevera nel portare i tappi agli orecchi. E un poco di paura della preside delle possibili conseguenze di un qualche eventuale processo di licenziamento deferimento – ce l'ha. Anche i rapporti con i colleghi – già sostanzialmente sterili – vanno deteriorandosi sono in caduta libera. O meglio - si passa dall'indifferenza a un qualche tratto ostile. Che tenga pulito davanti al bancone come ha detto alla preside è vero. È vero che ci si potrebbe specchiare per terra davanti al suo bancone. E ci tiene pulito lo pulisce proprio perché vuole testualmente specchiarsi! Gioca mentre è seduto tra la consultazione di una ricetta di un'etichetta e un'altra a sporgersi come facendo finte mosse ombre cinesi e gioca così a delineare la propria sagoma –

mostruosamente deformata – nel pavimento nell’impiantito nel lungo collo del corridoio. E gioca pure - quando passano ragazzi professori e anche la ragazza che lo interessa - a riconoscerli dalle diverse sagome e ombre che creano (scherzi) per terra per la terra che lui da solo così bene conserva lucida come a voler conservare garantire la possibilità del gioco di rifrazione delle luci. Cornea-lindo-cornea. Da qualche tempo però (e progressivamente) gli sembra di vedere un poco annebbiato. La colpa non può essere solo della scarsezza del sonno. Tanto più che non dorme sistematicamente meno del dovuto – anzi (a volte si appisola anche il pomeriggio). Decide di passare una visita dall’oculista. All’ambulatorio.

Trentunesima scena

L’oculista è una donna. S’è ritrovato in sala d’attesa – misera scomoda – per un’ora. Senz’essersi portato dietro (pensando di fare presto – non pensandoci) nemmeno una rivista o un libro interessante - sul vino la birra o il cioccolato. Intorno gente egoista. Il camice bianco la gonna della dottoressa – quarant’anni giovane – bastano per scompaginare in qualche misura Er. Questa donna una donna lo toccherà. Gli sembra ad Er che non lo abbia mai toccato nessuna donna - prima. E sintomatico gli sembra che anche quando nacque proprio nel momento nell’istante della nascita non sia stata – immagina - sua madre a toccarlo ma un infermiere un dottore – per dispetto un maschio. Questa donna una donna lo toccherà sfiorerà adesso. Non solo. Lo guarderà ed espressamente negli occhi. (È lì per questo – entrambi sono lì per questo). Che sia una puttana – l’oculista? (Pensa questo fra sé e sé e ride Er). Magari d’alto borgo! Si fa pagare per guardarti negli occhi! ... La donna – tre volte più piccola e leggera di Er – mantenendo una totale indifferenza lo sposta e calamita (strega circe medica) sapientemente. Er per contro è del tutto insipiente e in balia. Gli occhi però li ha sensibili - sensibilissime le pupille Er. E le lucine degli strumenti ambulatoriali gli danno noia. Anche se gli sanno di pulito (come la dottoressa) e di tecnologico – di un mondo rispetto al suo quotidiano estremamente asettico (e vorrebbe quasi

trasbordarcisi dentro – divenirne una ninfa protettrice di un simile mondo – lui Er). Alla fine la dottoressa gli prescrive degli occhiali. Er è miope - una miopia normale ma da non trascurarsi. Gli occhiali gli ci vorranno tutti i giorni - tutto il giorno - se vuole vedere come gli altri se vuole vedere come natura comanda. Ecco così che gli occhiali sono una cosa naturale comandata dalla natura. Secondo la dottoressa.

Trentaduesima scena

Uscendo dall'ambulatorio Er ha imparato a prendere in considerazione i suoi occhi la sua vista. Ora camminando gioca a chiuderne uno (il più miope) poi l'altro. E viceversa. In effetti avesse fatto prima questo giochino si sarebbe accorto anche da solo di essere miope. Si sarebbe accorto che non è il mondo (l'apparato percettivo della specie uomo) ad essere fuori fuoco ma lui (solo il suo d'apparato). Arriva davanti ad un negozio di occhiali. La ricetta della dottoressa in pugno. Guarda attentamente la vetrina. I vari modelli - senza distinguere troppo bene quelli da uomo e quelli da donna. Lo stile gli sembra più o meno eguale. Forse sono differenti le dimensioni. Non gli sono mai piaciuti gli occhiali che ha incrociato nel corso della sua vita. Quelli portati dalle altre persone. E si sentiva come libero e migliore per il fatto che lui non ne avesse bisogno. Si sentiva un privilegiato. Come se stare naturalmente nella natura – nudi e crudi – fosse un privilegio. E viveva questo sentire questo privilegio normalmente in piena normalità – quasi gli spettasse. Adesso deve rendersi conto di far parte anche lui di una delle famiglie (deve rendersi conto che non può vivere nudo e crudo senza famiglia! che una famiglia prima o poi – non foss'altro al campo santo - ci tocca sempre!). Della famiglia nella fattispecie di quelli che portano gli occhiali. Se non altro potrebbe essere per lui una maniera per entrare – sarebbe la prima volta! – in una famiglia. E in una famiglia grandissima - da perdersi! Sparsa in tutto il mondo (e senza considerare le lenti a contatto)! Avrà d'ora in avanti qualcosa da condividere - anche un argomento di conversazione avrà (disinteressato e spendibile sempre). Scruta fin dentro il negozio. Due o tre donne in camice coi tacchi.

Hanno il camice come la dottoressa ma una faccia e un portamento sfatto stanco da commesse. Un portamento forse solo stupido. Ci fosse stata la dottoressa la scienza lì dentro sarebbe entrato senza esitazione Er come per seguire un ordine (o un piacere – benché natomorto per lui). Ma da quella gente da mercato (e pettegole - certo) – no! mai! Senza considerare senza considerare che mentre spende non poco per comprarsi di settimana in settimana i tappi di cera nuovi per le orecchie adesso (ed è ufficiale) ha il beneficio di una miopia! Di avere naturalmente agli occhi (ma allora la vista non è più naturale della cecità ...) ciò che deve fare con artificio agli orecchi! Perché spendere anche per questo? Perché mettere in discussione addirittura questa fortuna questa fortuna di essere almeno in parte assente - assente per di più naturalmente e cioè liberamente e cioè inevitabilmente? No! non comprerà occhiali. E così avrà anche uno stratagemma un alibi per togliersi dall'indecisione di salutare o meno la gente per strada – la gente intravista come capita magari da lontano. Avrà un alibi e risoluto naturale che gli darà un comportamento naturale grazie al quale potrà evitarsi evitare moltissimi saluti senza apparire per nulla in imbarazzo – timido (chi evita un saluto di proposito anche se è esperto e dinamico o molto faccia tosta lascia sempre trapelare largamente il suo sapere di essere in fallo e quindi un qualche imbarazzo lascia trapelare con un qualche conseguente ritorno di timidezza sul volto sul volto e sul corpo). La miopia contro la timidezza e la mancanza di timidezza la spavalderia contro la gente! Questo il nuovo motto di Er che vive il calare della vista come un calare anche oggettivo (e rafforzato propiziato dalla prassi dei tappi) della sua partecipazione al mondo al lavoro.

Trentatreesima scena

È a casa e in salotto al tavolo sommerso da fogli mappe guide libri e riviste sta pianificando calcolatrice alla mano un viaggio-spedizione a Torino – patria del cioccolato. Nonostante tutto il cioccolato belga - Neuhaus Côte d'Or Leonidas Godiva Dolfen Guylian - (che forse ritiene di conoscere sin troppo bene) gli è presa la smania per Torino (segnalatissima dai testi specialistici

che ha consultato) – Caffarel Ferrero Streglio Pernigotti Novi Venchi. Trascurata non considerata per ora la comunque numinosa Svizzera. Ha un po' di soldi da parte in banca. Per vacanze e viaggi sinora non ne ha spesi in vita sua. Questa volta vuole spostarsi - d'estate - per Torino. Mangiare e dormire fuori. Respirando aria nuova. E ingolfarsi – soprattutto – di cioccolato vuole. In maniera serrata calcolatissima – per non dire esasperante o maniacale. Dalle varie guide-fonti risultano almeno 12 i locali storici di Torino eletti per la degustazione del cioccolato. Facendoli tre al giorno (diciamo colazione - pranzo di mezzodì e dopocena) con una permanenza di quattro notti dovrebbe cavarsela. (Il viaggio in treno). Allora – quattro notti a Torino (900.000 abitanti come Bruxelles) in un albergo decente (molto più decente della sua casa e del letto dove è abituato a dormire – la decenza gli sembra che ovvii ai malintenzionati che potrebbero aggredirlo attaccarlo) ... vengono non meno di 150 euro a notte (per un *ambiente signorile – centrale* da potersi spostare a piedi - *in una struttura ottocentesca* che lo cali a modo almeno in parte nell'atmosfera). Seicento euro quindi se ne vanno per dormire. Poi – la colazione pur inclusa nel prezzo la regalerà all'albergo perché non la farà lì. Ma subito fuori ad un caffè - come da programma (ed anche abbastanza presto la mattina in maniera da poter liberamente sfruttare per via dell'aria ancora fresca in estate gli interni dei caffè storici e vederli così anche e non essere costretto dai camerieri magari ad uscire e a prendere – lui assentendo per convenienza cortesia - la colazione in piazza fra lo smog e i piccioni). Trenta euro almeno per la colazione (il servizio il cioccolato di pregio) gli ci vorranno. Trenta per quattro centoventi ... mettiamo allora centocinquanta ... anzi duecento euro complessive per le colazioni. (Stiamo più sicuri). Cinquanta euro mettiamole per il giorno (molti caffè effettuano come Er si sta annotando *servizio ristorazione veloce a pranzo*) ... e quindi per il giorno sono in tutto duecento euro ... trecento facciamo – vai. La sera a cena senza cioccolata né caffè la sera a cena al ristorante minimo minimo cento euro a volta gli ci vorranno. Di vini ancora non se ne intende ma di Barolo Barbera Nebbiolo ne ha sentito dire un gran bene e mediamente quaranta cinquanta euro per bottiglia dovrà spenderceli. Poi il

resto per agnolotti per bolliti eccetera. Quindi - quattro cene quattrocento euro ... ma scriviamo cinquecento ... o seicento per vivere più tranquilli (quanto costeranno – come ha appreso leggendo e rileggendo che vengano serviti nei migliori ristoranti - un'*insalata di gallina con robiola di Murazzano?* un *rombo arrostito con fave e cipollotto?* dei *rigatoni con scampetti e punte d'asparagi?*). E poi la sera dopocena dopo non aver preso il dolce al ristorante – altre cinquanta forse cento euro ai caffè per i dolci una quantità di dolci (cioè di cioccolato di gelato) e per il bere per il bere ... anche se non passerà da purista del cioccolato bevendoci ... su *alpini* e *baci di Cherasco* e *bicerin* e *cuneesi al rum* e *gianduiotti* - ben altro che l'acqua! ma spumanti ... brachetti ... moscati! Al giorno insomma secondo questi calcoli dovrebbe spendere complessivamente dalle quattro alle cinquecento euro. Per quattro giorni dunque duemila euro basteranno senz'altro. Non male. A casa non porterà niente. Ha sempre odiato i souvenir – si tratti anche di una valigia di lussuoso cioccolato piemontese.

Trentaquattresima scena

Un giorno che deve restare a scuola anche la sera (il pomeriggio) per via dell'assemblea d'istituto - va a fare pranzo (a prendere un panino artefatto una merendina del succo di frutta un paio di snack caramellati di saccarosio e glucosio) più tardi degli altri al bar interno della scuola. Adesso già notevolmente sfollato. È l'ora del telegiornale. Lo danno al monitor posizionato all'angolo in alto rispetto al bancone. Appoggiato a questo mangia beve e guarda (mento in su). La scena che gli si presenta lo attrae e colpisce (stranamente rispetto alla routine dei telegiornali routine fatta in buona parte e di proposito per assecondare pilotare in un circolo vizioso il gusto del pubblico routine fatta di fiacchezza stupidità cattiveria spietatezza noncuranza - non si sa se più nelle forme o nei contenuti). Coloratissima. Accecante la scena. Quasi in presa diretta. *Nella tarda mattinata* (mentre Er avrà atteso senza voglia a qualche cosa d'insignificante o spulciato illecitamente una rivista enogastronomica) *attraccando alla celebre spiaggia di Tenerife (Canarie) sono piombati in mezzo*

all'incredulità dei turisti dei profughi africani dalla Mauritania (come poi si è saputo) in fin di vita e stremati da un viaggio della disperazione affrontato in mezzo a mille emergenze su di un barcone clandestino. Entro due strisce – rigogliosamente avana quella della sabbia rigogliosamente blu quella del cielo ed entrambe si proiettano violente – si muovono degli esemplari bianchi di sesso maschile e femminile bianchissimi nonostante l'abbronzatura le scottature e come implumi e con carni ravvolte specie nella pancia e di contro ad arti inferiori e superiori esili privi di muscoli flaccidi. Altri esseri che si direbbero non identificabili si muovono affiancati da due tre quattro bianchi ciascheduno - altissimi scurissimi (carbone) come dei metalli delle lance dei clarini che però soffrono dentro da organismi e non da metalli e che quindi quando si trovano allo stremo come ora non si liquefanno sembra ma come tutti muoiono dopo aver barcollato. Sono i mauritani coperti dai bianchi con i teli da spiaggia. Attoniti spontanei i neri. Si ignorano l'un l'altro – ciascuno una monade a sé. Qualcuno piange disteso mentre è abbeverato. Nel mezzo a gettare colore su colore le marche le firme dei costumi dei teli delle bottiglie in plastica d'acqua minerale. Sembra d'essere in una spiaggia della California dove l'allarme squalo rivelandosi falso ha prodotto uno stallo onirico. Hanno guanti da medico sterilizzati usa e getta – anche – i bianchi. Gli usano per somministrare delle frutta imboccando. Attivi magnanimi come non si direbbe e bianchi come non si direbbe se così davvero non fosse se così non apparisse in questa scena entro una terra di nessuno senza nome dove chi ha la pancia satolla e attrezzatura incontra chi non ha la prima perché non ha la seconda – dedurremmo – e che chiede – per l'immediato – di pensare alla pancia e non ad altro. Chiede – non è poi nemmeno questo. Non si tratta di richieste. Non se ne vedono odono. I mauritani (attoniti spontanei) si limitano a barcollare distendersi a terra e a piangere. Sono i bianchi che sono (con guanti) spinti a rifocillarli coprirli accarezzarli. Si direbbe che i bianchi non rifocillino coprano accarezzino tanto per aiutare per pietà quanto (a loro modo anche loro in un attonito spontaneo) meccanicamente naturalmente. Per comunicare (se è meccanica e naturale la comunicazione negli

uomini). Per darsi un essere attraverso il darlo a chi – altrimenti oggetto non identificato e non identificabile – nell’attonito spontaneo della natura gli si è presentato. Sono i bianchi cioè che fanno degli affamati e dei profughi - dei senza tecno - i nuovi venuti. Per ricondurre al loro essere al loro bianco questa novità nera. Per stringere ancora in qualche modo una realtà altrimenti assurda ed enigma. L’avana il cielo (la temperatura l’umidità i granelli di sabbia) non fanno in compenso differenza e implacabilmente fanno brillare a fuoco tutti i colori – vividissimi quelli dei vivi – vividissimi quelli dei mezzi morti.

Trentacinquesima scena

È (sudarella) concitato (asma! asma!) solo lui. Da venti minuti buoni dentro un negozio di dischi. Non grande – pieno zeppo di cd. Qualche vinile alle pareti (come i tempi che furono come gli sfizi come i musei come l’arbitrio del giudizio che per quanto conservi e accatasti rimarrà convenzionale). I cd in fila in ordine alfabetico per autore stipati orizzontalmente. In due teche aperte centrali e in altre ai lati alle quattro mura/pareti. Per via dei tappi di cera sente solamente le percussioni dei bassi della musicaccia promozionale diffusa a rotazione nell’ambiente. Scartabella - scartabella. Considera nomi e copertine – immagina pronunce (di quei nomi in inglese) volti (di chi comprerà e ha comprato di chi ha realizzato - dall’autore al tecnico all’operaio - quei cd). Immagina sabati pomeriggio (i sabati pomeriggio trascorsi dai volti immaginati). Poi esce (non lo dà a vedere) furioso quasi preso da spavento e terrore – senza comprare (ci mancherebbe altro!) nulla ripromettendosi anzi di non comprare mai più nulla. Di non comprare cd – ascoltare musicaccia (si maledice adesso per più volte averlo fatto per più volte averci provato). E anche a quei volti immaginati vorrebbe sputargli ora. Uno per uno. Ai loro sabati alla loro opera al loro conservatorio musicale alla loro autorità.

Trentaseiesima scena

Nello stesso pomeriggio più tardi dopo una passeggiata nervosa

che lo ha (ma solo sull'epidermide) calmato è seduto al caffè storico della galleria a vetri (ottocentesco complesso commerciale) del centro. Sotto gli ottoni e il ferro battuto di quella grande specie di voliera di serra - di piramide del Louvre. Nella galleria l'atmosfera pare più luminosa soda e ariosa – respirabile afferrabile - che in strada. (Forse per il riflesso dei vetri in alto o per le luci dei negozi e per il riscaldamento del chiacchiericcio). È seduto ai tavolini *fuori* quelli fuori del caffè ma dentro sempre dentro la galleria e il suo tepore. Come non ci fosse un fuori qui. (Noi ci possiamo sedere fuori quanto vogliamo ma si resta sempre dentro il mondo. Noi possiamo uscire dal mondo quanto vogliamo ma si resta sempre nell'universo – significa questo forse il chiuso della galleria a vetri). Una fetta di torta troppo dolce troppo grassa imburrata (strappo alla sua regola di non mangiare extra i pasti). Su di un piattino bianco. (Tovagliolo). Una tazza. Un bicchiere lungo di acqua gassata con limone. E ha un giornale fra le mani. Un giornale locale. Il quotidiano locale. Quello che leggono i vecchi i pensionati e che comprano le birrerie. Lo tiene evidentemente anche questo caffè. L'ha trovato sul tavolino. Legge gli annunci - in fondo. Sono sporchi come il giornale - impataccato di dita di tondi di tazze e tazzine che ci hanno poggiato concentricamente sopra più volte in più tondi e cerchi. Giornale sgualcito e di cartaccia e con briciole che perde che cadono. Anche qualche tondo di un bicchiere di succo di frutta forse all'albicocca o alla pesca perché arancione polposo.

- *Ciao sono una ragazza molto dolce passionale e coinvolgente. Per lavoro mi trovo spesso nelle zone di ... e ogni tanto mi piace prendermi una bella pausa sexy. Se sei un uomo educato non volgare e vuoi prenderti una bella pausa di piacevole sesso (no anale) contattami ...*
- *Massaggiatore e massaggiatrice effettuano splendidi massaggi rilassanti a coppia alla ricerca di momenti fantasiosi di reciproco relax ...*
- *Attivo 43enne cerca te passivo per giuochi e possibili sviluppi. Sono graditissimi amanti del travestimento ...*

- Russa 60enne cerca un signore per un vantaggioso matrimonio ...
- Ragazzo serio simpatico pulito soprattutto non bisex alle prime esperienze con le coppie cerca coppia anche per poter assistere ...
- Signora 45enne alta 1.70 tg. 44 seno 5a educata e a modo ma vulcanica e disinibita al momento giusto amante dell'orale cerca uomo serio distinto per incontri serali in motel. Solo over 30 ...
- Coppia 40enne etero organizza per domenica gang bang. Coppie e singoli interessati ci contattino ...
- Cerco una donna vecchia ... L'età non conta ... voglio servire una donna umilmente e adorarle i piedi. Potrà sottomettermi a piacimento. Amo il pissing ...

Trentasettesima scena

Lo stesso pomeriggio (procede l'atmosfera in un magone verso lo scuro e a falcate se non falciature) ancora più tardi entra salendo due o tre gradini in un negozietto con vasi di fiori al balconcino esterno e listato di legno bianco lucido – come alla cornice della porta che ha il campanellino per chi va e chi viene. Un negozietto di stampe libri antichi vecchi di seconda terza mano e oltre. Forte odore – dentro. Più che carta o inchiostro - polvere.

- Avete – a un ometto un po' calvo un po' canuto con gli occhi lucidi di vecchiaia e tirando fuori il foglietto dalla tasca con l'appunto - ... *M. Sabbe ... L'oeuvre de Christophe Plantin et de ses successeurs?*
- Che?!

(Povero Er – ingenuo. Si vede che non è abituato all'articolo libri. Pensava forse che in una piccola stanza come questa potessero essere contenuti tutti i libri del mondo? E magari di tutti i tempi? O che tutti i libri del mondo fossero stati non più di mille? Fra cui - *M. Sabbe ...* O – per completare il campo delle possibilità - pensava che tutti i libri del mondo fossero ordinabili e arrivassero sia pure dall'America in una settimana o due? ... come i cd che ha ordinato tante volte al negozio di dischi ...).

- No no. Niente niente. (Er – col gesto del noli me tangere)
E dà (facendosi coraggio con un qualche sospiro – per via dell’ambiente a lui inusuale per via della presenza di uno sconosciuto di un estraneo) le spalle al vecchio (del resto sufficientemente mite) stando a rimirare per degli attimi l’arredo la mercanzia che nell’entrare ha cassato di netto. Nell’arco di qualche minuto trova in un raccoglitore delle stampe ingiallite. In una di queste è raffigurato un gentiluomo in pieno stile ottocento (cilindro-bastone) che come in un gioco di specchi distorcenti guarda anche lui avido chino e sfumato sformato dal pittore e poi dall’incisore - delle stampe. Alza il foglio. Lo porta al vecchio.

- Quanto costa? (Er)

Non molto costa quest’immagine che gli ricorda il se stesso di prima di ore fa e di molte altre volte ai cd. Gli ricorda soprattutto la gente del negozio che ci credeva veramente in quello spulciare (e a qualcosa di simile avranno creduto di certo anche quelli che fecero i cd!). Gente che non sudava non s’agitava come lui per via dello starsene lì a spulciare dello starsene con la propria vita ancora addosso sommersi. Sommersi da cd da troppi cd troppi per non essere sciatti. Da cd scelti fra tutti i possibili scelti neanche da loro neanche dagli acquirenti (che neanche questo fanno) ma convenzionalmente e d’economia dal rivenditore scelti). Gente che non sudava non s’agitava agonizzando come lui per via dello starsene sommersi da una musicaccia ignobile di consumo che consuma. E gli ricorda - quest’immagine - che lui se n’è andato. Ce l’ha fatta. Ha sudato lui. Ha contestato. E forse anche il pittore già nell’Ottocento o secoli addietro con lo sfumarle sformarle non avere pietà delle sue figure e con l’andarsene così spietato sincero al cuore – contestò. Già nell’Ottocento.

- Codesto è *L’uomo che sfoglia una cartella di stampe*. Di Daumier. È una riproduzione d’inizio Novecento (il venditore - quasi sicuro di aver trovato per quanto modesto un cliente - a Er con il foglio in mano e moderatamente imbambolato)

- Di chi? (Er)

- Di Daumier. (il venditore)

- E chi è Daumier? (Er)
- Eh! ... un pittore francese. (il venditore)
- Dell'Ottocento!? (Er)
- Sì sì dell'Ottocento? (il venditore)

Qualche secondo – Er con il foglio in mano che continua a guardare vivo.

- Codesta è una stampa una copia d'inizio Novecento. Degli anni Dieci ... Venti ... (il venditore – che non sa più che dire - che non sa più nemmeno se racconta il vero sul Dieci sul Venti o sul Trenta)
- Va bene. Lo prendo. (Er – è il primo arredo che compra per la sua casa ma non lo considera un arredo)

Trentottesima scena

A metà mattinata Er e il suo collega fedeli alla prassi sono nella loro postazione. Er davanti al tavolo l'altro dietro concentrato sopra uno dei suoi rotocalchi scandalistici (rotocalchi smerciati più ad un pubblico femminile che maschile – in un discreto contrasto con i tratti da vero uomo vecchia foggia del soggetto – contrasto attutito dalla considerazione che gli impieghi in qualche modo servili senza bisogno di prendere il caso del maggiordomo in livrea – effeminano – o forse ci sembra a noi così perché storicamente condizionati – in una storia dove per molto troppo le donne hanno servito). Er si sente particolarmente scontento - solo passivo e brutto. Compie quindi un gran sforzo e per ritornare ribadirsi in vita non gli rimane altro che far riferimento al disprezzato collega sacrificando tutto il suo egoismo tutto il suo amor proprio e – a lui sembra così – come violentandosi prostituendosi porge senza farsene accorgere a chi non se ne accorgerà di sicuro - un poco del suo cuore. Delle sue piccole passioni e ideali. (Segreti - dei suoi sparuti). Senza molto scrupolo di verità o sincerità nei fatti. Ma tutto preso dalla verità o sincerità d'animo e d'intenzione. E queste qui di verità e sincerità – coprendo zone cutanee quasi estetiche dell'animo e dell'idea di vita propri di Er – ci sono tutte tutte in quanto sta per dire.

- Quest'estate in vacanza vorrei andare a Torino. (Er)

- Torino?! Dove? In Italia? (il collega)
- Sì. (Er)
- No ... lo chiedevo perché di solito chi va in Italia non va a Torino ... (il collega)
- L'ho vista questa città in un giornale di viaggi. E mi piacerebbe proprio a livello di atmosfera. (Er)
- Anche perché non ci va nessuno. Due soldi me li sono messi da parte e vorrei andare in un bell'albergo. E in bei ristoranti. Mi sa di nobile Torino. (Er)
- Ah ... ho capito ... Ma perché non vai al mare?! In Italia si va al mare! (il collega)
- E poi qualche donna dove la incontri se non vai al mare? (il collega)
- E te che fai? (Er)
- Mah ... io non ci ho ancora pensato ... è troppo presto ... forse starò a casa ... andremo dai genitori di mia moglie ... (il collega)
- Del tutto non sono sicuro di Torino. I soldi ce li ho ... sì ... abbastanza ... ma mi sa che più di quattro o cinque notti ... come le ho pensate ... a Torino non ce le passo. (Er)
- O quanto vuoi spendere? (il collega – come offeso se non meravigliato)
- Ah ... io non le butterei via duecento euro ... non ce le butterei mai duecento euro in un albergo ... né cento in un ristorante. (il collega)
- ... d'altra parte siamo nel 2006 ... i prezzi sono questi! (Er)
- Insomma ... io non lo farei ... io non lo farei di certo ... che siamo matti? (il collega)
- E poi pensavo di comprare tutta la cioccolata. Torino è famosa - per questo! (Er)
- Sì? ... Però scusa ... noi stiamo in Belgio e tu vai a comperare la cioccolata a Torino? Noi in Belgio la cioccolata non dobbiamo invidiarla a nessuno! (il collega – che non ha mai mangiato cioccolata buona in vita sua - nemmeno belga - e che non è minimamente interessato)

alla cioccolata non interessandogli del resto in fondo niente di niente)

- Sì ... sì ... è vero ... ma io non ho detto che la nostra cioccolata è cattiva ... Se ci vado a Torino te ne porto un pezzo ... Poi me lo ridici ... Te ne porto un pezzo di quella artigianale fatta a mano con le nocciole le nocciole del Piemonte nocciole grosse così! (Er – preso da un turbine di entusiasmo cieco che gli fa surclassare anche la meschinità dell'interlocutore)
- E cos'è il Piemonte? (il collega)
- La regione dove si trova Torino. (Er)

Passano alcuni secondi.

- Ma se ci vai d'estate a Torino non potrai neanche andare a vedere la Juventus! (il collega – nello sforzo di una elementare riflessione)
- E poi sempre in Italia un'altra volta mi piacerebbe andare anche a Venezia. Al carnevale mi piacerebbe andare e vestirmi in maschera. Quelle maschere antiche del Settecento ... Anche a Venezia c'è la cioccolata un cioccolato raffinatissimo! (Er – continuando diritto per la sua tangente)
- Ma che hai comprato un libro sulla cioccolata? (il collega)
- No ... no ... queste sono cose che le sanno tutti! (Er – che ha avuto e ora ne trova conforto il buongusto di nascondere sempre il titolo dei libri letti a lavoro)
- A Venezia non c'è la cioccolata a pezzi a quadratoni con le nocciole del Piemonte. C'è la cioccolata liquida ... da bere. Da tazza fumante. Le cioccolaterie poi ... i caffè insomma devono essere dei capolavori! (Er)
- Ah ... (il collega – senz'interesse e insulso oramai anche nel fingerlo l'interesse)

Trentanovesima scena

Er con Eddy in salotto sul divano stravaccati. Dopocena - e tanto vuoto negli occhi quanto pieno nello stomaco. (Er non ancora bravo in cucina continua a cucinare quel minimo - come sempre.

Però compra molte cose cose da mangiare subito o da preparare in maniera semplice e veloce. Soprattutto molto da bere compra).

- Che si fa? (Er)
- Boh ... niente. (Eddy)

Allora (dopo dei minuti) Er si alza e va al vecchio impianto stereo. Fa partire – tutto già preparato ad hoc in anticipo - La Brabançonne.

- *Ô Belgique ... ô mère chérie ... À toi nos cœurs ... à toi nos bras ... À toi notre sang ... ô Patrie! ... Nous le jurons tous ... tu vivras! ... Tu vivras toujours grande et belle ... Et ton invincible unité ... Aura pour devise immortelle ... Le Roi ... la Loi ... la Liberté!*

All'attacco della musica Eddy aveva subito rilasciato un sorriso - beffardo per quello che di beffardo può uno come lui. Presto La Brabançonne finisce.

- Io sono contro gli inni nazionali. (Er)

Passa qualche secondo.

- Sono razzisti sono per gli schiavi - gli inni nazionali. Ci vorrebbero fare schiavi! (Er)

Passa qualche secondo.

- E mi sembra molto grave che oggi si blatera si blatera e poi (e ufficialmente!) si consente (nell'inno nazionale addirittura!) a simili porcherie che già avrebbero dovuto essere ritenute degli oltraggi degli attentati cento o duecento anni fa! (Er)
- Accidenti al re e alla sua moglie! (Er)

Passa qualche secondo.

- Io dico che o gli inni nazionali cambiano le parole o è meglio che spariscano tutti - gli inni nazionali! (Er)
- E che parole ci vorresti mettere? (Eddy)
- ... Intanto abolirei il *Re* la *Legge* e i *giuramenti*! (Er)
- ... e anche l'*immortalità* accidenti a lei! ... accidenti all'*immortalità*! (Er)
- Fossi immortale diventerei uno scienziato (andrei anche pure all'università!) per inventare una formula e togliermi dal mondo! (Er)
- A spregio! (Er)

Passa qualche secondo.

- ... e poi il *sangue*! Toglierei di certo anche il *sangue* dall'inno nazionale. Anzi – toglierei anche la *nazione* dall'inno nazionale! (Er)

Quarantesima scena

Quella stessa sera. Stesso identico stato. Mezz'ore dopo però.

- Mi è venuta un'idea. (Er)
- Hai presente come finisce *Never mind the bollock's*? (Er)
- Con uno scoreggione. (Eddy)
- Ecco ... noi dovremmo suonare tutto *Never mind the bollock's* a forza di scoregge e poi farlo finire dovremmo con un rutto! (Er)

Eddy ride fra l'idiota e lo scettico. Rilascia ad Er la sensazione che più detesta – quella dell'inetto. Del mediocre. Sono questi i momenti di Eddy che più repellono ad Er (ed Eddy non se ne accorge). È per questi momenti (momenti che come lunghe radici si ritrovano scavando solo un poco in tutta la vita di Eddy in tutto il suo stile di vita in tutto il suo essere) che Er non lo potrà mai chiamare amico Eddy. Per non amareggiarsi oltre per non screditare troppo Eddy - Er quasi fattosi serio quasi fattosi cupo (pronto Er a convincere anche a forza di minacce e offese) incalza.

- Ci stai o no? (Er – che lo sa che Eddy non può resistergli se non passivamente svogliandolo)
- Ma che cosa si dovrebbe fare? (Eddy – già preoccupato)
- Eh ... si prende un registratore buono si mette all'altezza del culo si tirano giù le brache e quando il culo è carico si scoreggia a più non posso. (Er)
- Poi quando si è riempito il nastro bisogna andare in chiesa e bisogna far rimbombare tutto. (Er – che qui ride con la soddisfazione per un piano che sente già realizzato. Con il sarcasmo atroce di chi è senza speranza ride anche Er)
- Ci vorrà un bel pezzo lo so ... Perché per raggiungere una mezz'ora di scoregge anche se siamo in due bisogna farle tante! ... E non ci scappano mica sempre! ... C'è

carestia anche di scoregge in questo mondaccio ... Ci vorranno dei mesi lo so ... (Er)

- Ma non se ne può fare una sola e duplicarla quelle volte che servono? (Eddy – molto più con preoccupazione che con ilarità)
- No no. Assolutamente no. Io voglio scoregge variegate! possenti! naturali! Si deve sentire quasi il puzzo - dal registratore! ... Lo deve sentire il crocifisso all'altare il puzzo! (Er)

Quarantunesima scena

Tempo dopo (ma meno di mesi!) riescono nell'impresa. Non scelgono il duomo perché troppi custodi lì ma un'altra chiesa con pure delle navate belle alte - in modo che un registratore anche piccolo vi rimbombi fragoroso. La mattina alle undici fra settimana (un martedì mattina) c'è in questa chiesa solamente una vecchietta - una vedova. In ginocchioni sulla panca e raggomitolata. Collocano l'arnese in una zona nascosta (all'ombra di un'arca di marmo molto grande) e subito se ne escono fuori. Hanno previsto all'inizio della registrazione diversi secondi di vuoto. È quando sono già lontani che prendono il via le scoregge. La vecchia continua a pregare come non accorgendosene. Ma trascorso un minuto circa irrompe (un trafelato) dalla sagrestia il prete. E si mette frenetico alla cerca (dopo aver proiettato dall'altare uno sguardo a volo d'uccello su tutto l'ambiente). Un segugio il prete. Ma un ulteriore minuto gli ci vuole per trovarlo l'innocuo marchingegno (in un gracchiare disorientante la cui eco il cui rimbombo le piccole casse portate allo stremo amplificano al massimo – amplificazione del gracchio che si somma in modo osceno all'amplificazione naturale data dalle volte delle navate). Il crocifisso immobile. Un pezzo di legno il crocifisso durante l'attivazione l'esecuzione e la disattivazione del piano. (A séguito lo sdegno imbarazzato – e si è accertato che oltre la vecchia nessun altro – e la prostrazione in ginocchio e col segno della croce del prete). Il rutto (altrimenti gran corona finale) non ha purtroppo fatto in tempo a ripercuotersi nella chiesa. A dedicare - come avrebbe desiderato

Er - tutte quelle scalmanate scoregge a Dio.

Quarantaduesima scena

Sogna – sottocoperta presto stasera (è inverno) subito dopo aver ossessivamente sottolineato cerchiato una ad una le pagine consultando setacciando guide e mappe e itinerari e percorsi di turismo enogastronomico con i relativi prezzi orari e con tutte le varie molteplici specificità del caso. Si vede in Svizzera. O in Austria. In montagna. Con la neve fuori (come in vita sua non ha sperimentato mai). O d'estate si vede con il verde - eppure sempre fresco (ghiaccio) in montagna. Si allunga (si vede che) su una poltrona e (si vede che) toglie il segnalibro da un vecchio romanzo illeggibile. Fra i primi a scendere per il breakfast resterà tutto il giorno nella hall (si vede che). Sprofondato in poltrona. L'albergo è deserto. Gli altri dormono o sono partiti verso le funicolari. Un grande chalet di montagna. Ampi e sontuosi saloni. Meraviglioso centro benessere. Piscine riscaldate. Stube rivestite di legno secentesco. Dappertutto legni scuri antichi. Guarda i fiocchi di neve che sfarfallano sui vetri. Tenta invano d'accendere il suo sigaro con un lighter inevitabilmente guasto. Strofinava uno svedese sulla scatola. Dà fuoco al sigaro. Una spirale di fumo dolcissimo si avvolge. Reclina la testa. Legge. Nuota nel fumo. Dorme. Sogna. Poi ... nient'altro ... non il naso fuori ... con la forchetta ogni lacerto ... *Tortelli di stracotto di manzo con crema bruciata al montasio e consommé ai fiori di sambuco. Tortelli di piccione con fonduta di cipolle e mele caramellate e foie gras affumicato. Tortelli di radicchio profumati al timo con speck croccante. Ravioli di ortica ripieni di fonduta di formaggio d'alpeggio. Risotto mantecato con erborinato di capra e con tartare di carciofi. Gnocchi all'aglio orsino con finferli. Mezzelune di patate con ripieno d'anatra. Capesante arrostiti su insalata di puntarelle e asparagi. Brodetto di triglia. Tartare di astice con finocchi marinati e maionese di patate. Tartare di cervo con salsa croccante al formaggio di malga e olio alla brace. Animelle di vitello con puré di patate alla vaniglia. Cosciotto di maialino croccante con cavolo stufato e patate al cumino. Lavagnetta di burrata con*

bricioline di coniglio e cips di carciofi. Testina di vitello con gelato al rafano. Asparagi con capretto di montagna. Carré d'agnello al forno. Cerbiatto nostrano al profumo di ginepro e mirtilli rossi. Petto di fagiano lardellato al tartufo nero. Sfoglia di patate e carciofi con bresaola di cavallo. Spuma di cavolfiore e tartufi in gelatina tiepida e fegato grasso al mosto cotto. Crema di cavolfiore affumicato. Mousse di finocchio piccante. Tortino alle mandorle tostate. Bavarese ai fiori di sambuco con sorbetto alla menta. Al risveglio amaro in bocca. Non per l'eccesso di grasso. (Senza scherzo alcuno ha pavlovsdoghizzato Er durante la notte). Ma per un senso turpe e stupido da magnaccio. Da strage. Da sedia elettrica. Da pedofilia.

Quarantatreesima scena

Un pomeriggio finalmente invaso di sole – Er in tenuta da footing. Non ha ancora raggiunto – e quindi è poco poco che corre - il suo abituale stato d'ansimante che angoscia (ci fosse solo uno a vederlo e a rendersi disponibile all'angoscia). Non gli s'è mozzato il fiato ancora. E inciampa. Bordo strada. Cade braccia avanti e - in un flash il muso come sorridente (nel vago nel lieve) di un gatto rossiccio dagli occhi chiusi e (sempre nel medesimo flash) dal corpo conserto tipico del sonno. Gli cade addosso lo urta e lo sente – agghiacciante! – tutto rigido blocco e pesantissimo. Spiomba il gatto (questa volta un gatto e anche se non pesa spiomba questa volta un gatto più di Er). Subito si ritira e quel corpo morto ha cambiato (un masso! – pazzo!) posizione. Deve averlo di sicuro investito un'auto che poi non si è fermata. E i gatti come non salutano non piangono. Si deve essere adagiato sul ciglio al pari di un nobile elefante - a morire ma piacendogli far credere o credere piacendogli lui stesso forse (e per questo ne ha assunto la posizione precisa abituale) che si trattasse di un semplice sonno. Morente dormiente. In un'equivalenza in un equivoco tremendi. Travolto da Er la bestia il suo corpo che d'investito da macchine nessun segno (né tracce di pneumatici – il nero) rotola su di sé di un mezzo giro. Si volge dall'altra parte il corpo del gatto. Dà la schiena ad Er. Er ritrattosi. Urla un no. Con quanto (nel repentino) fiato ha in

corpo. Strappandosi lo walkman. E questo per la compassione profondissima verso l'animale. Per il suo passaggio all'inanimato. Per l'ingiustizia – che avverte ulcerosa – di lui uomo sempre in vita in vece. Sempre in vita nonostante il passivamente – che lègge come immeritatamente – di cui lui Er si circonda e droga. Il gatto si sarebbe meritato più di lui e dell'autista forse – di certo se da vile non si è fermato se non l'ha soccorso. Eppure ... ennesima prova che fra l'animato e l'inanimato non c'è soluzione di continuità. Che l'animato in fondo non esiste – è un'illusione. E si batte il petto Er (ora muto). È stato come un'onda un maroso Er. Su quel cadavere solerte a rispettare la legge del mare – del mare della forza di gravità. È stata una forza contraria Er un mare contro quel corpo felino già mare ma morto o asciutto o troppo saturo fino all'asfissia. E non vuole non avrebbe voluto essere una forza un mare di niente Er. Tanto meno contro. Non vuole non avrebbe voluto gravitare faccia a faccia sulla gravità. Relazionarcisi così direttamente e onestamente - lui disonesto con tutto se stesso con tutto il suo cinque per cento di vitalità disonesto. (È così peso è così grasso Er al fine di rimanere in se stesso al fine di lasciare tutto quanto il mondo andarsene indipendentemente – nell'irresponsabilità – nell'irresponsabilità e il più possibile oggettiva almeno sua di lui). L'invasione del Sole e il pomeriggio con lei può adesso pure ritirarsi ritirarsi da esercito sconfitto sconfitto e vile vile come l'autista – per quello che riguarda Er. Una macchina che uccide un gatto! Una cosa che uccide un essere – come se le cose non fossero anch'esse esseri e gli esseri anch'essi cose! O tutti gli uomini devono venire uccisi da macchine (investiti – e poi nel bordo strada) o non dovrebbe permettersi a loro uomini di uccidere gatti! Per fargli render conto per dimostrarli una buona volta agli uomini che sono come i gatti! E che le macchine - nel mare che sempre e fisso vitalità o mortalità se le sbatte indifferente tra sé e sé - se raggiungono i gatti sono come loro sono come questi. Tra gli uomini e le macchine non c'è soluzione di continuità. Potesse quella macchina con quel vile dentro tornare indietro e investirlo – si dice Er che attenderebbe e ci si mette chino a braccia levate affinché lo investano come un gatto senza voglia di vivere.

Un'alga – ecco. Un'alga che dà fobia - quel gatto. Da fobia per tutto il contraddittorio che si porta dietro e che gli spiattella in faccia ad Er. Anche correre alzarsi cambiare scenario – paralisi da fobia da alga. E funerali seppellimenti – no. Meno di tutto. Sarebbe dare ragione al vile – acconsentire alla morte all'uccidere a un qualche diritto ad una qualche fatalità. Che il marciume che la carcassa con gli ossicini (sartie del corpo) regnino! E non stiano solo a monito ma li paralizzino i passanti! Torpedine per formiche per cristiani. Immobilizzino anche le mosche i vermi – le mosche i vermi che sono come noi e sono come noi senza bisogno di reincarnazione e proprio perché non c'è reincarnazione! Tutte le volte che si trova di fronte ad un corpo morto questa qui di fronte a cui si trova la chiama – Er – la retorica del sasso. Un sasso che non lancia Er – che non ha mai provato ritenendolo ingiusto (ancora) assurdo (ancora) farlo saltare a pelo d'acqua sul fiume.

Quarantaquattresima scena

Ennesima volta – a scuola al banco bidelli – in cui deve in qualche modo rifarsi Er. Deve riprendere contatto col mondo dopo un vuoto di diverse ore o di diversi minuti - indigeribili come ore i minuti. Una sensazione forse cominciata fin dalla sera prima – a casa – solo – muto.

- Lo sai che dal 3 agosto 2003 ... tutti i paesi dell'Unione Europea nella fabbricazione del cioccolato hanno la facoltà di utilizzare ... entro il limite massimo del 5% ... sei materie grasse vegetali ... di origine tropicale ... diverse dal burro di cacao? ... Burro di lillipè. Stearina di shorea robusta. Burro di karitè. Burro di cocum. Nocciolo di mango. Olio di palma ... (Er - voltato dopo essersi debitamente tolto i tappi dagli orecchi ed enumerando con le dita)

Il piccoletto a sedere il suo collega come risposta alza appena il capo dal giornale. (Er si rammarica dentro sé di aver ceduto ancora di aver ceduto ancora al bisogno di rifarsi di riprendere contatto col mondo. Per tutta la mattinata almeno è deciso - non parlerà più al collega Er. Non parlerà).

Quarantacinquesima scena

Un pomeriggio tardo buio trovandosi in centro (con tutti frenetici in spese e appuntamenti) per passare quei dieci minuti e anche per scaldarsi un poco va verso una luce voluminosa e immacolata entrando in un negozio di sport aperto certamente da non molto e fatto si direbbe per durare non molto (quei negozi né troppo piccoli né troppo grandi che iniziano con i migliori propositi ma che vengono immancabilmente delusi nelle persone dei loro proprietari e commessi dalla ferrea legge del mercato – e sono costretti dopo aver fatto la fame a chiudere scarnamente a forza di saldi ribassi e tre per due). La sua di Er tuta stinta di casa le sue scarpe da ginnastica oramai lisce sotto - ci sfigurerebbero in maniera oltremodo imbarazzante forse incommensurabile con questi nuovi intonsi articoli. Prende Er in mano qualche maglietta qualche accessorio (occhiali eccetera) e pur come subendo pur come in preda a una sindrome una sindrome di rispetto e ossequiosità per il nuovo – nulla gli piace. Non avere i soldi per comprare nulla diventa un vanto. Se avesse avuto i soldi avrebbe forse comprato qualcosa – per lo sperpero. Ma non gli sarebbe piaciuto. Non desidera in fondo nulla di quella mercanzia di cattivo banale gusto. Nella parete più grande in mostra le scarpe da ginnastica per uomo donna e bambino. L'appariscenza di quelle per uomo e per donna (di cui annusa - suola a guancia e nari - inebriandosene la gomma) malcela una sostanziale mancanza di linea di disegno consapevole e voluto cioè di stile. Si volge a quelle per bambino – esattamente come quelle per uomo e per donna solo mignon. (In una generalizzata mancanza di stile non manca comunque di apprezzare e riverire davvero adeguatamente e sinceramente Er come solo pochi fanno il progresso tecnico la qualità di simili articoli lo studio che c'è dietro l'alta tecnologia computeristica - anche qualora trasmessa malavitosamente attraverso le braccia di troppi sottopagati sfruttati emarginati abitanti del mondo). Rassegnato un minimo di attenzione sono i neonati a richiamargliela - le scarpine Nike Adidas Puma per loro – lunghe meno di dieci centimetri scarpine con cui (c'è anche scritto!) non si può

camminare. Sono per il passeggiare. E non vorrebbe esserci oramai in un passeggiare Er - si accorge di non esserci mai voluto stare. Non vorrebbe retrocedere - Er (come invece tanti ...). Detto questo una scarpina - mai il paio viene esposto - una scarpina se la mette in tasca così senza raptus. Come un fiore che si trova nel campo. Che senza pensare si coglie. (Senza pensare al suo dolore). E senza pensare - anche prima del rientro in casa - si getta. Continuando a non pensare Er si muove con una qualche lestezza (come fu al negozio di dischi - senza comprare nulla - perché asfissiato dall'aria) e fa per uscire. Sulla soglia della porta attacca e suona il metal detector. Veramente un deficiente! veramente un deficiente è stato! E si stramaledice. Come se non lo sapesse che in tutti i negozi oggi ci sono i metal detector! ... (E si maledice per questo non pensare qui non per il non pensare che non gli faceva non gli fa ritenere il suo un furto - su di quest'ultimo anzi si basa per difendersi e ritenersi pienamente legittimo nel giusto). La commessa sulla trentina biondicia a riccioli parla (voltandosi smette per un momento) con uno stretto conoscente ed è ignava e non si cura quasi di Er sulla porta che fa suonare il metal detector come non si sarebbe quasi curata di Er se gli avesse chiesto di provare un paio di scarpe e anche se le avesse comprate.

- Torni indietro e riprovi a passare. (la commessa)
- Ah ... io non ho niente ... guardi non lo so perché ha suonato ... devo andare anche via per giunta ... sono in ritardo ... (Er)
- No! No così! Deve passare nel mezzo altrimenti da costì non ci passa! (La commessa ad Er che in un battibaleno di concitazione cerca di infilarsi fra lo stipite della porta e lo spazio lasciato vuoto dal rilevatore).

Questa volta Er passa molto lentamente. E l'arnese non suona. Tira dentro rasserenandosi un grande sospiro di sollievo Er. (La commessa dal suo lui che ha ripreso a parlare di cena amici e bigodini). Si era già immaginato e visto fuggire attraverso le vie del centro Er con la commessa dietro sbigottita e astiosa e poi si era già immaginato e visto addosso la polizia. Si era già visto identificato e poi alla centrale si era visto. Anche in carcere dietro le sbarre. Sudando per tanto vedere senza requie. Sogno

amaro ad occhi aperti. Fuori – baciavano all'aria fredda dell'inverno! – stringe la scarpina di gomma e pelle plastificata. Vorrebbe subito gettarla. La tiene. E come calcolasse – pensa. Ma che cosa me ne frega se mi prende la polizia se mi sbattono in prigione?! Anzi - tanto meglio! Io non ho famiglia. Posso fare tutte le figuracce che voglio. Vengano i dispiaceri! Non ci sarà nessuno a raccogliarli imbalsamarli. I miei. Sfumeranno suicidi loro malgrado poveri miseri dispiaceri. Sfumerò sfigurerò come fossero dei suicidi anche la mia morte e soprattutto il lutto per lei. Il suo lutto il mio lutto. Loro malgrado – morte e lutto avviliti dall'essere miei che è come non essere. Povera misera mia morte povero misero mio lutto! Morte e lutto che disprezzo quando ci sono negli altri e che disprezzo in me! Che è bene che non ci siano in me! È bene che non muoia non muoia nemmeno - io! (Non si muore nemmeno se non c'è nessuno che ci porti il lutto che ci dia ci crei la morte dopo averci un giorno creato visti nascere e dopo soprattutto a partire da quel giorno o da un qualsiasi altro giorno averci questo qualcuno un qualcuno sia pure qualsiasi come il giorno sia pure qualsiasi - averci mantenuto in vita e memoria). Vorrebbe adesso quasi tornare indietro alla commessa mostrargli la refurtiva (che immagina quando si accorgeranno che non c'è più ... che cosa diranno ... E se il negozio fallirà la colpa sarà anche mia? ... io addirittura la goccia che fa traboccare il vaso? ... Il mio il mio gesto varrà come un segno premonitore infausto per il negozio? ...). Mostrargli la scarpina alla commessa a tutti e gridare – lapidatemi! Ma la commessa si metterebbe a ridere e sguaiata. O molto più probabilmente nella sua vita passiva in quella passività che la accomuna all'uomo medio di ogni tempo e che è diversa o opposta a quella di Er e semmai più simile ma meno patologica ossia più ipocrita di quella di Eddy - farebbe terribile e vile finta come suo costume congenito di niente.

Quarantaseiesima scena

Quando fa tardi come questa sera - le due le tre (passato il tempo a fare tardi – a non fare altro) – poi a letto a braccia incrociate si crogiola in una qualche soddisfazione tutta sua. Eccola. Si

sveglierà alle sei! Tre ore di sonno! Ma che importa? Che cosa possono fare a lui? (il poco sonno – il tempo perso – gli altri ...) Nessuno può far niente a lui! Domani ha sonno? Dormirà sul lavoro? Spazzerà male? Sbaglierà le fotocopie? E che importa? Chi gli dirà niente? E a casa – resti sudicia! (come i panni!) E – non ho voglia di chiamare Eddy? No? Allora non si chiami Eddy. Pazienza! Alla malora! E non si risponda al telefono nel caso suoni nel caso sia Eddy a telefonare! La comunità (come avrà fatto?) mi sostiene (come avrò fatto?). Piccolo piccolo lo stipendio – ma mi sostiene. E poi in fondo questo piccolo è anche un troppo grande per quanto mi è richiesto! Una casa una stanza una quiete (una giubba!) tutte mie tutte mie! Col divano sfondato ... tutto mio tutto mio! E al supermarket scelgo. Io scelgo - io! E nessuno mi dica niente! Altrimenti si fa un processo! E mi difenderebbero anche ... Anche i giornali lo difenderebbero forse – pensa (giornalisti – angeli custodi della coazione a vivere in società). Certo le lenzuola le coperte che ha addosso – si palpa che manca una mano femminile una mano appropriata. Non sono zozze – ma spiegazzate all'inverosimile sì! (Ancora non ha imparato a rifare il letto. Anzi non lo rifà. Di settimana in settimana lo cambia quando è da cambiare senza rifarlo giorno per giorno e le lenzuola passano dalla lavatrice al letto alla lavatrice senza conoscere piega o stiratura). Il suo quartiere è modesto ma silenzioso è. Non un rumore no. Non una macchina nella notte. Shhhhh.

Quarantasettesima scena

Appena di ritorno da lavoro non va come al solito a rimpinzarsi. Oggi una cosa più importante! Almeno simbolicamente e almeno per lui. Ha fatto in farmacia una scorta di dieci confezioni di tappi di cera (dieci moltiplicato venti duecento). È un armamentario. (Vogliono la guerra? L'avranno! – linea dura). Monta quindi le scale e dispone il bottino a capo del letto. Guarda quelle scatoline (dentro i batuffoli ... la cera ... leggere ...). Sono rosa suino chiaro – con la croce svizzera (che richiama la croce rossa la croce medica – le croci che servano a lui – la croce rossa per l'imparzialità – la croce medica per la cura – cura

di sé). La apre una. È perfetta. Tutte le palline contornate di ovatta serrate. Come una scatola di cartucce. Le sue cartucce – e senza nemmeno bisogno di fucile. Contro l'inquinamento acustico! Beh non si tratta soltanto di acustica per Er. Ma va bene può andare bene anche questa formula questo motto. Contro l'inquinamento acustico! Er contro l'inquinamento acustico! Questo - questo qui è patriottismo - umanità! Mettersi i tappini agli orecchi è umanità. Non la Brabançonne (puh!). Dieci confezioni di tappi di cera. Le userà – contro la preside la prossima volta che lo riconvochi (in maniera tale da risponderle a tono! cioè anche senza volerlo con formule sconnesse) – contro i ragazzi i colleghi i professori le userà (per rispondere sempre a tono! cioè sempre sconnessamente e lento in ritardo). Le userà anche nei negozi – insomma sempre. E forse anche in casa. Senza soluzione di continuità (in maniera tale da). Di modo che per lui casa o fuori sia lo stesso. Come vivere fisso in pantofole in pigiama! – nessun attacco nessun incomodo. Userà i tappini per gli orecchi come usa come ha imparato ad usare la miopia. Per non salutare. Che la convenzione si sgozzi! È profondamente vero che lui non vuole salutare chi incontra in strada. Però per la convenzione deve. Ma ora se non ci vede o ci vede male e se per di più non sente sarà difficile e molto per lui incontrare qualcuno. Anche i riflessi incondizionati della convenzione – dovranno gettare la spugna. Morti – svaniti. Non saluterà più. Nessuno nemmeno per sbaglio. E gli altri dicano quel che vogliano! Tanto lui li non sente. (I tappi agli orecchi impediscono di sentire il sottofondo. I rumori delle macchine delle voci in lontananza. E attutiscono i rumori vicini. Non eliminano l'acuto il fragore – le poche volte che nella vita d'acuto e di fragore si tratta. I tappi agli orecchi intorpidiscono addormentano non uccidono. Come e più dell'hascisc fanno rimanere in vita. Non provocano collateralmente overdose).

Quarantottesima scena

Da Er – in salotto. Su due sedie. L'uno di fronte all'altro. Eddy con un foglio in mano e concentrato. Er a mani vuote e concentrato anche di più - quasi in tensione (ma pure con pronta

a tremolare una smorfia d'ilarità - di cui Eddy è del tutto privo - Eddy che sta interrogando sul serio come fosse un compito importante capitale il suo - un compito di responsabilità - ed è in questi momenti così servizievole e innocente che Eddy è caro a Er - Er ilare forse anche per questo e non solo per alleggerire la materia personalissima quasi privata che va a trattare - materia quasi privata perché costituisce il suo privato cioè quanto in lui è rimasto o lui ha legalmente riconosciuto come privato).

- ... Rue des Hellènes? (Eddy)
- Alchimie du chocolat. (Er)
- Specialità? (Eddy)
- Cioccolato fondente con ripieno alla menta ... al miele ... e alla noce di cocco grattugiata ... (Er)
- Rue au Beurre? (Eddy)
- Jean Galler. (Er)
- Specialità? (Eddy)
- Cioccolato bianco ripieno di panna al caffè con pezzettini di noci e torrone. (Er)
- Rue d'Alost? (Eddy)
- Laurent Gerbaud. (Er)
- Specialità? (Eddy)
- Cioccolatini alla frutta secca o candita ... fichi di Turchia ... pere dell'Africa del Sud ... albicocche californiane ... e zenzero cinese. (Er)
- Avenue Rommelaere? (Eddy)
- Planète Chocolat. (Er)
- No ... (Eddy)
- No?! ... Ah già ... Planète Chocolat è in Rue du Lombard ... Allora Jamart Chocolatier. (Er)
- Specialità? (Eddy)
- Ripieni al whisky e allo Champagne. (Er)
- Rue Tolmont? (Eddy)
- Manon. (Er)
- Specialità? [Eddy]
- Panna profumata al limone e pasta di mandorle al gin ... ricoperto da un doppio strato di cioccolato nero e al latte ... (Er)
- Ecco ... per oggi che facciamo? si smette? (Eddy)

- Sì ... direi che può bastare ... Peccato per quell'errore di prima ... (Er)
- La cosa che mi dà più noia comunque è che ci sia dappertutto Bruxelles. Sembra che in Belgio esista solamente Bruxelles! Bruxelles qui Bruxelles là ... Codesto libro trascura completamente gli altri posti ... Ci saranno altri grandi cioccolaterie ... no? ... Il libro cita solo Camille Druart ad Angreau in Vallonia e la Chocolat Line di Brugge ... e la Jodier a Gand ... Manca anche uno di casa tua ... di Liegi ... l'ho trovato su internet ... Jean-Philippe Darcis ... è anche uno parecchio importante ... sai? ... (Er)

Quarantanovesima scena

Gli mancava un pezzetto di pane per cena. Era uscito – per le sue possibilità – leggero. Con il giacchetto e via (al contrario di quando va a fare la spesa grossa pieno di borse che gli si rompono plasticaccia! e suda nell'astio – colto magari per sovraccarico da un buco allo stomaco e contemporaneamente lo stesso dal rimorso per aver mangiato in maniera esagerata il giorno a pranzo). Quasi fischiettando era uscito - sguardo basso verso il marciapiede. All'improvviso - bum! E ferraglia (precedentemente il fischio lo squittio lungo un'agonia dei pneumatici). La prima cosa cui pensa quando vede i vetri in frantumi sono le ossa. Le sue di ossa sono tuttora salde – quelle di chi è dentro le auto quasi sicuramente no. Per non parlare del sangue delle midolle degli organi del cervello! E chi rimetterà tutto quanto apposto? (Già un crocchio di gente – nel viale per il resto semideserto – come fossero usciti dai garage se non dai tombini e pronti sono ad aiutare per portarla avanti con curiosità con il loro zampino la causa umana). Er fermo dalla sua parte a duecento metri. Adesso – è passato qualche secondo – il sangue degli incidentati si starà accagliando. Ed Er pensa ai possibili morti. Non pensa più all'ospedale agli infermieri ai dottori ai gessi (e lastre e siringhe e bende) che dovranno dediti – dispendiosissimamente – riaggiustare (invece di giocare a calcio o dipingere o andarsi a mangiare una pizza! – i medici gli

infermieri i dottori). Non pensa più a tutti quelli che riorganizzeranno le loro giornate per visitare parenti amici in convalescenza (e telefonate d'allarme – pianti – incoraggiamenti – sirene dell'ambulanza – priorità!). Pensa a quei manichini scapati. Che idiozia morire così in auto! Morire per sbadataggine o combinazione! Si vuole ribadire cocciuti tutte le volte che siamo nati per sbadataggine o combinazione? E lo ribadiscono proprio quelli che vanno a lavoro che si tengono (sembra) stretti la vita le regole le norme. E poi proprio questi scompaiono così – negano tutto in un attimo. Facevano meglio a non costruire nulla – come Er a non avere famiglia eccetera. Sarebbero stati meno ipocriti! (Facevano meglio a togliersi gli occhiali e a mettersi i tappi agli orecchi!). Er da parte sua non ha la patente. Non ci ha mai pensato. Se ne vanta – specie in casi come questo. Lui non lo prenderanno non lo prenderanno per sbadataggine per combinazione. Non farà la figura del manichino lui! Si prenderà da solo semmai se proprio è necessario. Ma per quel momento – nonostante tutta la carne – dovrà essere lui Er una specie di zero inutilizzabile. Dovrà essere come non prendere niente prendere tutta la sua carne la carne di Er. Un enorme popcorn di polistirolo che brucia e si dissolve in un attimo (senza inquinare). Più veloce di tutti quei chicchi secchi e duri che sono gli altri. Anche Eddy – considera Er – non guida. Ma lui lo fa per motivi differenti. Lui lo fa senza motivi. Lui lo fa per passività banale. Perché è uno shockato. Eddy risulta allora come questi come questi qui che si sono dati tanto da fare nella vita per passività. Perché tutti si danno da fare per questo si sono dati da fare anche loro loro che si considerano nati per mischiarsi con il tutti. E ora – a forza di essere passivi – muoiono perché tutti muoiono. E muoiono così perché si suole morire così. Incidentalmente. Sbadati e sbadati e contenti. Bella vita! Bella organizzazione!

Cinquantesima scena

Er non è quello che si dice un intenditore d'arte. Non saprebbe distinguere un Rubens da un Bruegel. (Di Rubens forse non ha mai sentito nemmeno il nome. Di Bruegel certo ha visto molte riproduzioni nei pub e nelle bottiglie di birra – ma avrà pensato

trattarsi di vignette quadri di disegnatori di fumettisti d'oggi). Da piccolo con la scuola è stato però in gita a Gand (230.000 abitanti - lo ricorda sempre - ¼ di Bruxelles) e nella cattedrale (di cui invece non si ricorda o non ha mai saputo il nome) ha visto un quadro un dipinto grande - nel buio - e verde (anche di questo non si ricorda o non ha mai saputo il nome il titolo il soggetto preciso o l'autore). Decide di tornare - in un giorno libero (bella giornata a Sole - è piovuto la sera prima) - con il pullman a Gand. Arriva all'ora di pranzo - e c'è sempre la rugiada della mattina. Fa pranzo. Quando si dirige di primissimo pomeriggio alla cattedrale (si ricorda una piazzetta - anche stretta e tutta pietra - disabitata) una foschia di un grigio-bianco senza tempo e incontaminato lo attende gli si staglia di fronte guardandosene però dal compenetrarlo. Tanto più contrasto col nero (e in tuffo i faretti radianti) dell'interno. Svetta il verde. Meno fosforescente di come si aspettava ma svetta. E lo colpisce questa volta quasi di più l'oro la cornice (enorme). Il verde quel verde smeraldo appartiene poi a un personaggio solo - con la barba - al suo mantello. E gli altri rispetto a questo (non a questo personaggio - a questo verde) gli sembrano più insignificanti. Del tutto insignificanti. La donna brutta nuda con la pancetta i capelli strinati. L'uomo (nudo) - un buon a nulla. Non guarda ad altro ed esce. Fiero che non ci sia stato altro da guardare. Poi (è nella piazzetta che si ricordava dietro la cattedrale) lo prende una specie di ripensamento che gli si traduce stranamente in un pensiero inconcludente e scomodo - un desiderio scomodo. Di Parigi. Di essere magro e a Parigi - avere un'attività un'attività certo non meschina ma non meglio determinata - e di avere un amore in pellicola bianco e nero. Con lei bionda in pellicola bianco e nero minigonna capelli cotonati occhiali grandi da Sole cabriolet champagne appartamenti cene la sera e mattine croissant sesso pulito e camminando in tweed sotto una brezza lieve come una carezza da un platano. Gli ci viene quasi da piangere per questo pensiero. Da piangere soprattutto perché il verde il verde smeraldo del mantello il suo nobile accorgersene non conta nulla - nulla per la realizzazione di questo sogno di questo sogno semplice e nobile e impossibile d'improvviso caro e da seppellire comunque e a forza subito. (Si seppellirebbe

anche lui – e con le proprie mani Er. Non dispiaciuto per il sogno in evanescenza ma di brama per la terra brulla si seppellirebbe – terra senza verde smeraldo ... Resti il verde smeraldo al di fuori al di sopra delle zolle - se gli sembra tanto meglio al verde - se ne è convinto! E brindi).

Cinquantunesima scena

Altro giorno. Pomeriggio. Tardo. Solo. Quasi buio. Al computer. Gli piomba addosso implacabile la sfiducia. Anche per l'impresa la passione culinaria. Fallisce – se lo sente – anche in questo. Non riuscirà mai a divenire un professionista (neanche lontanamente!) ... e non vuole - soprattutto ... (Professionale è maniacale - per questo non vuole). Già lo scoraggiano abbrutiscono per esempio le nozioni riguardanti i cuochi francesi ... i più storici cuochi francesi ... Si ritorna alle date ai numeri ai nomi alla professionalità alla fissazione si ritorna! E lui – Er che non può tornare dove non è mai stato – non vuole esporsi fissarsi. Mai. Altrimenti avrebbe preso una laurea! Legge e commenta ad alta voce – fra sé e sé ... legge e commenta alla camera tenendo un dito sul monitor.

- ... *François Pierre de la Varenne ... Il padre della gastronomia moderna ... 1615 ... 1678 ... Morì in miseria ... Famose le sue salse ... Ideò la crema di asparagi ... Voleva conservare il sapore originario degli alimenti rifiutandosi di seppellirlo sotto quintali di spezie esotiche ... Fu il primo a cucinare in maniera appetitosa la coda ... la lingua ... le zampe o altre parti dell'animale che fino ad allora avevano mangiato solo i più poveri ...*
- ... *Marie-Antonin Carême ... 1784 ... 1833 ... uno dei più grandi e colti cuochi della storia ... un genio ... Portò la pasta sfoglia nella sua più piena finezza ... e torroni ... meringhe ... croccanti ... Il padre lo abbandonò a dodici anni su una strada ... non senza avergli offerto un pasto d'addio in trattoria ...Questi sono gli ultimi soldi che posso spendere per te ... gli disse il padre ... e se ne andò ...*

- ... *Anthelme Brillat-Savarin* ... 1755 ... 1826 ... *Fisiologia del gusto* ...
- ... *George Auguste Escoffier* ... 1846 ... 1935 ... abbandonò gli studi per recarsi presso la trattoria dello zio a Nizza ... nel 1879 fondò un suo ristorante ... *La necessità di un servizio rapido e di una cucina priva di orpelli* ... *Credeva che la gastronomia dovesse essere scientifica* ... *Cibi leggeri e digeribili* ...
- ... *Alexander Dumas* ... 3000 ricette ... *Ha descritto per la prima volta in un libro la versione della pizza con il pomodoro* ... *a seguito di esperienze fatte durante un viaggio a Napoli* ...
- *Jean-Philippe Darcis* ... *medaglia d'oro alla World Pastry Championship* ... *ambasciatore a vita della cioccolata belga* ... *membro associato del Relais Desserts International* ... *ex allievo di Lenôtre e Wittamer* ...

Inizia ... più che a girargli la testa ... più che a nausearsi ... inizia ad annoiarsi Er ... e a rattristarsi ... a perdere sicurezza ... anche quella poca sicurezza che gli derivava da ... dandogli quel poco conforto che gli poteva dare – la cucina il cibo (intendersene). (... Egli non l'amava più). Vorrebbe forse uno sbadiglio ma gli viene fuori un brivido. E potrebbe essere un brivido di morte. Spegne all'istante il computer. Rimane davvero del tutto solo - perdute pure quelle emissioni catodiche blu considerabili amiche servizievoli (spietatamente servizievoli perché al di là di ogni egoismo). Nel buio della stanza rischiarato appena dalla finestrella – all'ora di cena senza fame per cenare.

Cinquantaduesima scena

A mani vuote (una mattina a scuola seduto - e anche il corridoio è vuoto) si staglia nell'atrio la figura di una donna (tailleur). In braccio un bambino (un neonato poi avvicinandosi si vede che si tratta di). Una professoressa divenuta mamma che porta la sua testimonianza in carne ed ossa alle colleghe. Un trofeo. Entra – tale professoressa – alle dieci questa mattina. Buongiorno a Er - veloce sorridente (sorridente non per Er. Di Er non gli importa

nulla. Di Er che è per lei - benché dei più sormontabili - un ostacolo). E via nel chiaro del giorno su per la rampa di scale e la stanza dei professori. Mezz'ora dopo - ricreazione - la donna attorniata (e anche tutti i ragazzi - panini e grida - nel corridoio) viene a sostare a pochi metri dal banco dei bidelli (luogo sicuro se non fortezza nel flusso della ricreazione). La donna parla fieramente ad altre - altre colleghe donna più la bidella donna. Queste donne sorridono. Si stringono alla madre del giorno. Toccano piedi mani testa della piccola creatura. Emettono versi e smorfie. Er non sente che cosa dicono. Guarda con pacatezza. C'è confusione. Bella (se non bella gratificante. Come l'onestà) la sensazione sua di Er di potersi chiamare al di fuori. Al di fuori del ciclo causa-effetto. Lui come un evirato non genererà nessuno - niente. Questo è certissimo. Si stringe quasi in sé - Er - per ricordarselo meglio. Per ricordare a se stesso questo suo esser al di fuori. Questo suo poter davvero (solo volesse solo avesse senso) scagliare la prima pietra. Poi addirittura ad allargare spavaldo le spalle riottenendo l'inezienza dello spazio che spetta alla sua silhouette. Può farlo lui può allargarsi e rilassato pure - in virtù del sollievo prodotto dal sapersi non responsabile. Sa - di non essere responsabile di nulla. A lui non si potrà accreditare nulla (nessuna prova per nessun giudice). A quella madre innocente e meccanica - superficiale ... che si accredita così serenamente un figlio ... un giorno - quando il figlio sarà grande o anche prima - potranno essere (catena causa-effetto) accreditate tante cose. Ma la catena causa-effetto è già iniziata. Non c'è bisogno che il figlio cresca - viva - operi. Basta la volontà - ribadita ampiamente - da parte della madre di sottoscrivere entusiasta accondiscendente la mozione (di cui si fida cieca la madre - mozione di fiducia) del mondo. Un socio questa madre (ogni madre - padre). Senza immaginare (madre - padre) la possibilità di uno stato di cose diverso ed estraneo a quello che va o è andato per la maggiore. La possibilità - soprattutto - del venir meno di ogni stato di cose. A lei - madre oggi - sembra proprio vada bene bene così. Per generare un figlio non c'è altra spiegazione (almeno che la donna non sappia nulla dello stato di cose presente ... o non gliene importi nulla - ma allora perché simili prove di fervida partecipazione?). Certa

gente - e sono i più - non ce la fa a rimanere nell'indifferenza. Non ce la fanno. Alla fine come tutti (un tutti fatto ampiamente di loro di questi qui che partecipano e festeggiano e augurano) danno quale risultante – zero. Ma nemmeno in un simile momento – il finale e definitivo - lo sanno né ci credono (non gli sembra vero a questi qui alla quasi totalità degli uomini!). Stregati gli uomini pensano e aderiscono esclusivamente al circolo causa-effetto anagraficamente valido per ciascheduno. (In una resa incondizionata a priori vissuta come vittoria). Facendo questione soltanto (il circolo rimane fuori questione) del vizioso o del virtuoso. Si tratta solamente - per loro - di scegliere e combattere e sperare per il virtuoso (ciascun circolo all'interno del circolo che li racchiude tutti ha il suo) e contro il vizioso (ciascun circolo all'interno del circolo che li racchiude tutti ha il suo). Il circolo c'è sempre – e sembra più che naturale ci sia e strabiliante insopportabile incomprensibile il contrario ovvero che non ci sia (non ci sarebbe niente sennò! - sembra). Questo ennesimo bebé è un circolo. A sentire la madre (e gli auguri di chi è intorno in capannello come forse quelli del prete al battesimo o del sindaco al matrimonio - vanno in questo senso) sicuramente è/sarà il suo piccolo un circolo virtuoso (magari grande! – il piccolo ... una celebrità sarà!). Er guarda figlio e madre con banale rassegnazione. Un altro circolo! Meglio restare al di fuori del vizioso e del virtuoso e per quanto è possibile – meglio restare di contro al circolo nel mio quadrato. Firma o firmerebbe in questo modo tutta la scena quell'armadio di Er ... preso però nondimeno da come un sussulto ... Se fosse un alibi il suo? ... se fosse come quello della volpe e dell'uva anche il suo di casi?

Cinquantatreesima scena

Se qualcosa (fiori?) si vede è tutta roba venuta in sua assenza. Per il resto ortiche - erbacce – foglie. Dà un'occhiata in giro Er (uscito di casa – in maniche di camicia ... non ne poteva più del chiuso pomeridiano). Ma per il suo giardinetto (trenta metri quadri) è anche troppo il rovo – che infatti non c'è. Nemmeno il rovo c'è. E pure le ortiche le erbacce le foglie – poche. Poca

roba. Si tratta – se il vegetale potesse assumere questa forma – di una caligine. Altro che ciliegi o peschi! Nemmeno fiori selvatici ... (e non ci si può far legna nel giardino di Er) ... Ma un'erbetta a zone bagnata bagnata e a zone gialla per l'aridità e ovunque nell'effluvio puzzolente (acre). Le foglie quelle poche vi concimano sopra. E i fili d'erba s'attorcigliano stenti - proni. Er si butta giù – gattoni. Animaletti – quelli sì ... (ora gli è vicino li adocchia – enumera ... novello Gulliver ...). Si fa da una parte (sempre a gattoni) scosto rispetto alla fauna. E inizia a strappare. Si sporca immantinente le mani. Un terriccio troppo granuloso ... E le foglie (quattro - cinque) ... le mette da parte – più che in un mucchietto in una stenta non feticistica composizione. Poi a lavoro neanche iniziato comincia a salire del vento. Piccole zaffate. Più toste. Infine gli alza da dietro da sotto la camicia il vento. Si arrabbia Er ora levatosi lui in piedi. Per un qualche attimo sta così in piedi (pugni chiusi stretti – come i denti) a prendere il vento in faccia e lungo il corpo massiccio – il vento che non lo sposta gli muove solo le vesti. E grida con astio (ora sbraitando – si tira anche i capelli - ora stringendo spasmodico i pugni).

- Accidenti a te vento! Accidenti a te! ... Stupido! Stupido! ... Sei un imbecille! Sei un imbecille! ... Soffi ... Soffi ... E non dici ... e non fai un cazzo!

Del cancello – che come una caraffa sottovuoto e vuota che come un'assenza e come una cartolina in bianco si può inquadrare lasciando pure Er nel suo giardinetto – non sono rimasti nemmeno i gangheri.

Cinquantaquattresima scena

Eddy bussa alla porta alle sette e mezzo di sera. È quasi del tutto scuro. Er apre. Davanti la tavola imbandita di pizze calde boccali di birra fresca bottiglie di vino di pregio (al centro la portata principale - cozze con patatine fritte) e cioccolate nude a spigolosi tozzi riquadri su piatto. Infine nell'angolo delle cioccolate - le praline. Eddy ride confidenziale tra lo sguaiato e il timido titubante. Er per la prima volta è stato davvero formale con lui (tovaglia tovaglioli eccetera). Gli ha preparato una cena

da ospite non da frequentatore della quotidianità aduso. E i panni di Eddy sono gli stessi di tutti i giorni - quasi a disagio finisce per sentirsi Eddy nonostante l'ambiente non solo visto e toccato mille volte ma sempre nel complesso il solito più che modesto e con polvere.

- Che hai fatto tutto da te? (Eddy)
- Mah ... più o meno. (Er)
- Hai preso anche il vino italiano! (Eddy)
- Per forza ... con la pizza ... soltanto mi ci voleva bianco ma non l'ho trovato buono. (Er)

Dopo qualche secondo che contempla.

- Forza! Mettiti a sedere. (Er)

Iniziano a mangiare - il pingue e il no. Uno da una parte uno dall'altra. Nessuna candela nel mezzo. Dentro ha anticipato il buio Er accendendo un abatjour dal fascio consistente. Prima un boccale di birra per uno - d'un fiato. Poi le pizze (più grasse e farcite delle italiane delle originali) a tranci. E dietro e frammisto insieme il vino rosso. Due tre bicchieri a testa. Er forse quattro. Er solleva allora ruotandolo il coperchio a centrotavola delle cozze (rimaste semicalde) con patatine fritte (rimaste semicroccanti). Altra birra. In fondo lunga coda lungo strascico - tanto vino (chiacchiere nel mezzo) e tanta cioccolata. Da sola con il pane con biscotti. Ora un morso ora uno sbocconcellamento ora un sorso. Strascico senza fine apparente.

Cinquantacinquesima scena

Er si alza e barella. Tira giù - in frantumi - il lume. Poi stramazza anche lui al suolo e cadendo disarciona dalla sedia Eddy che finisce (muto) pure lui e dalla sua parte disteso. La Luna inquadra (attraverso un silenzio fitto e ampio) proprio il fondoschiena di Eddy supino. Er impassibile lo osserva per un qualche momento. Fa per tirarsi macchinalmente su o accucciarsi a segno di riflessione con le braccia incrociate alle gambe. Poi però e quasi senza pensare si allunga - striscia lungo il breve tratto che lo separa da Eddy. Gli tira - da dietro (e come con il lume ma senza frantumi) - giù con precisione e serietà i calzoni. Quanto basta. Eddy fermo. Lo penetra e neanche violentemente.

(All'inizio fanno attrito un poco i peli e la passività mortifera il gelo di Eddy). Neanche gli fa sentire il suo peso greve – la sua pancia sventrata. Rilascia un pozzetto di viscosità. Potesse varrebbe (questo) come una buonanotte allo stellato. Per quanto riguarda Er pregatore apocrifo.

Cinquantaseiesima scena

Quando leggerete queste parole se tutto va bene sarò già morto ... Ventiduenne si toglie la vita dopo aver programmato per tre mesi la propria morte su un blog ... Una volta scartati alcol droga e ansiolitici si è ucciso gettandosi dal ponte ... Dopo aver riempito per mesi pagine on-line annunciando di volerla far finita ... Alcol droga e ansiolitici non servono a migliorare giornate piene di niente ... E dormire non aiuta se poi comunque suona sempre la sveglia ... Ha scavalcato il guardrail con una sedia da picnic sottobraccio ... Ci è salito sopra e si è buttato di sotto ... Un volo di 70 metri ... Aveva programmato l'uscita di alcuni messaggi anche dopo la sua morte ... Durante la ricreazione in mezzo ai ragazzi (via-vai) Er seduto al suo bancone legge il giornale. Un articolo con queste frasi. È cupo assente. Scoraggiato nel profondo. Sa bene che il suicidio non è una novità. A pensarci si accorge adesso di non essersi (pur avendoci molte volte fantasticato sopra) di non essersi mai suicidato perché si tratta anche questo del suicidio e paradossalmente tragicamente di un atto di una cosa da tutti – stereotipata. Però ogni volta che ci si imbatte ogni volta che si imbatte nei suicidi altrui – gli cresce dentro come una gelosia ad Er. Un'invidia come. Loro sì e io no. Io nemmeno questo. Non è sempre facile poi riscattare un simile sentimento col dire che loro gli altri sono stupidi perché pensano che il suicidio sia una soluzione. D'altra parte è vero che ogni cosa violenta in quanto attiva attivissima è stupida. E anche solo per questo il suicidio non può essere una soluzione. Il suicidio prassi oramai banale – moda inflazionata. Nascere due trecento anni or sono. Allora magari sì! Allora un bel suicidio fiero – nichilistico (non romantico! non per amore! non per la patria!) ... Un suicidio fine a se stesso! Ma ora – ma ora ... Accidenti ai ragazzini americani!

Ora che migliaia di ragazzini americani – benestanti eccetera eccetera – si sono suicidati si sono suicidati come rappresentanti del popolo già loro in maniera fine a se stessa – come poter più parlare ancora onorevolmente del suicidio? Con che animo ribadire ancora da popolano il suicidio nichilistico quando già tanti del popolo senza dottrina ci sono passati? Il suicidio anche il modernissimo suicidio fine a se stesso è diventato una macchietta. Nessuno ci fa più caso. E il male è che oltre – chi può andare oltre? Non si potrà andare più oltre! Ecco il male. Siamo arrivati al punto di non ritorno! La negazione del suicidio. L'insensatezza del suicidio fine a se stesso - quando si credeva che questo fosse potesse costituire l'unico più alto estremo traguardo. E la vita la vita non c'entra niente! – la sua qualità eccetera. Ben altro impedisce il suicidio. Lo impedisce quella sostanza comune che ci accomuna ai sassi – anche loro impediti. Quella stoffa! (che ci accomuna ai sassi a quelle cose cioè che non immaginano nemmeno). Sia come sia la vita non c'entra niente con il suicidio fine a se stesso. Non può impedirlo con il proprio valore presumibile. È il sasso col suo al di là del valore – che c'entra – che non si può evitare. Tutto sta nella filigrana. In questa stessa filigrana sì - del giornale. Nei suoi grumi che si vedono in trasparenza come microbi – di carta riciclata! E l'odora mettendola alle narici la carta del giornale - Er. Ci si avvicina così tanto da non leggerle più le lettere. Da avere lo spettro visivo invaso da inchiostro. Da un punto o uno sbafo un tondo d'inchiostro. Quest'inchiostro che non è neanche un segno né tanto meno un simbolo e che lo tiene – a prescindere dalla vita – lontano dal suicidio. La vita non è un argomento contro il suicidio. (Trovasse simili parole le userebbe Er). L'argomento è il marmo.

Cinquantasettesima scena

Anche oggi lo rimanda il pranzo. E sono le tre del pomeriggio! Ma non può fare a meno – è adesso davanti al portatile su in camera – di andare al sito al blog (con le risposte dei lettori al suicida) segnalato dall'articolo scorso in mattinata. Ha il giornale con sé in una mano – con l'altra digita l'indirizzo del sito. Tutto

funziona. Il mezzo internet pur essendoci assuefatto Er lo strabilia ancora una volta. Gli dice – *all in all* non c'è differenza - tra noi e i sassi (gli dice) tra la realtà e le varie fantasie tra uno stato e l'altro. Spazio e tempo – bazzecole – puntini ... (gli dice). Internet non è che dia tutto in tempo reale - internet appiattisce e rende assurdi il tempo e la realtà ... l'informazione rende piatta internet (internet o il segno scritto?) ... la conoscenza rende piatta ... Proprio come Er in casa sua in vita sua si sente in dovere naturale e giusto di fare.

- ... *A me farebbe fatica anche solo alzare il culo dal letto per andare a prendere un cocktail di barbiturici ... figuriamoci spingermi giù da qualche altura! ... Mi sa è per questo che ancora sono viva ... per pigrizia ... Poi ... che c'entra ... vado in bicicletta lungo strade trafficatissime dove la gente corre a 120 km/h ... ma questa è una forma molto raffinata di tentato suicidio ...*
- *Io ho provato il suicidio a 21 anni tagliandomi le vene. Mi sono fermato quando nella vasca piena d'acqua calda e tutta rossa segandomi i polsi ho beccato un tendine e mi ha fatto troppo male. Adesso di anni ne ho 28 e sono diverso. Vedo nella vita un valore inestimabile che mai avrei pensato di vedere. E l'amore non c'entra niente perché non ce l'ho. Ma ho la consapevolezza che la vita è un bene da apprezzare e coltivare nonostante tutto.*
- *Non hai le palle per farlo altrimenti lo avresti già fatto. Le palle le ho io ... ma non per suicidarmi ... sarebbe troppo semplice. A causa di una trasfusione sono sieropositivo oramai da circa 7 anni (oggi ho 23 anni) ... Ho perso i miei genitori in un incidente quando avevo 19 anni ... e la donna della mia vita ... l'unica persona che conoscesse la mia situazione sanitaria ... mi ha mollato. Faccio due lavori ... mi faccio un mazzo così per poter pagare vitto alloggio e tasse universitarie. Ho un fortissimo successo con le ragazze e non mi posso permettere con loro di farci nulla! ... appena la questione va oltre un sorriso sono costretto a fermarmi! Cazzo ... ho 23 anni e non posso far sesso liberamente! Ti rendi conto? Centinaia di problemi uno dietro l'altro avallati*

dalla mia situazione. Ma tiro avanti. Tu ci hai provato sul serio a tirare avanti? No? Buttati allora! Si chiama selezione naturale. Se non puoi sopportare le pressioni della vita è giusto che stacchi la spina. Io penso però che un vero uomo se ha toccato il fondo non deve mettersi a scavare ma cercare un modo per risalire dal fosso. Ti auguro di non riuscire a morire. Ti auguro che quando proverai a farlo tu non muoia ma rimanga invalido per sempre. Perché solo così poi riuscirai ad apprezzare questo dono immenso che è la vita.

- *Volete sapere il motivo principale del mio rifiutare la vita? Eccolo. Sono cinque anni ormai (adesso ho 21 anni) che non studio né lavoro ... perché ho sempre rifiutato le imposizioni e le categorizzazioni ... ed imponendomi e dando buone motivazioni ho avuto la fortuna di estrapolare comprensione e pazienza dai miei genitori. Sicuramente già vi limiterete a giudicarmi un mantenuto ma non lo sono affatto ... perché innanzitutto non ho mai avuto alcuna pretesa tranne quella di avere la mia individuale libertà ...*
- *Io ora sono all'università ... mi sto ascoltando al computer 150 canzoni stupende ... che mi diverto a riascoltare ancora ancora ed ancora ... Ieri e sabato sera ho giocato fino alle 3 o alle 4 di notte a Monopoli con il mio vicino di casa ed il mio migliore amico ... stasera andrò a giocare a calcio con i miei compagni di lavoro (il giovedì il venerdì ed il sabato lavoro per pagarmi l'università) e così farò anche mercoledì e così facciamo ogni settimana ... Ad agosto andrò in vacanza con i miei ... credo in Austria ... per dieci giorni ... A settembre inizierò un torneo di calcio. Leggo Berserk ... Bastard e Pikappa ... e ... porco cane! ... voglio vivere anche solo per vedere come finiranno! ... Gioco ad Half-Life 2 in multiplayer ed è la fine del mondo ... continuano a tirar fuori mappe diverse e sempre migliori ... Voglio far ginnastica con i pesi che mi sono comprato (niente palestra ... costa troppo) e metter su un signor fisico ... Ogni fine settimana una bella pizza con gli amici ...*

- *Non ho più alcun interesse all'integrarmi nella società e nella socialità ... l'amore fisico non mi interessa più ... svagarmi con le passioni che avevo non mi entusiasma più ... sono circondato e infastidito dalla superficialità ... dall'incomprensione ... dall'assolutismo altrui ...*
- *Uccidersi è solo sfuggire ... andarsene da codardi ... da vigliacchi. Perché volete essere ricordati così? Ricordatevi che chi si uccide non gode di nessun rispetto. Altro che fiori o rose bianche ... calci nel culo da qui all'eternità! L'unico risultato che avrete sarà quello di uccidere anche i vostri genitori e i vostri amici ... tutti gli altri non penseranno altro che siete dei coglioni ...*

Tutta questa gente in casa Er lo rende squallido. Ha bisogno di stare solo - molto. Può andare a far pranzo adesso. A ripulirsi.

Cinquantottesima scena

Una sera un sabato sera poco oltre la stagione del clima mite all'ingresso del tempio consacrato di un monastero adibito a teatro. C'è un balletto. Danza moderna. Particolare il luogo in aperta campagna. Nel verde scuro. Il tempio alabastro - e l'illuminazione a proiettarlo avorio avorio senza sangue e serafico serafico senza dio. Tutti perlopiù accompagnati pesticciano (come edera) il ghiaino e ciuffi d'erba. Aiuole a lato nel peristilio d'ingresso. Sopra sopra a loro che pesticciano capitelli archi trabeature piramidali. Senza nessuno e più giovane degli altri - Er. Più grosso. Pesante. Non lo guardano. Non si sente nemmeno troppo a disagio. Ha il biglietto. Si sente come in un corridoio levigato (più levigato di quello della scuola con gli intoppi gli incontri) e lui una palla da bowling si sente che lenta e ferma fluisce. Tiene i tappi di cera agli orecchi. Gli obliterano (ha atteso svariati minuti nella brezza perché aprissero i cancelli) il biglietto. Dentro il cielo è stellato perché questo monastero tempio ha la particolarità di non avere soffitto. Dentro è come fuori ma il cielo ha un senso un confine e con lui le galassie grazie ai parapetti delle navate. È in un corridoio o in una trama anche il cielo così. Incanalato risulta più visibile e profondo e apprezzabile. Che (il cielo) senza confini come è invece al di

fuori nel mondo dove quasi sbava stona. Il suo posto - mannaggia Er - è troppo nelle retrovie. Non vede per via di questo posto. Non sente o quasi la musica per via dei tappi. Non è un esperto di danza (è qui proprio perché non ne capisce) ma certo le musiche scelte sciuperebbero c'è da giurarci quel buono che la danza saprebbe proporre. Er porta i tappi quasi generosamente per salvare il salvabile e non essere troppo severo nel giudizio. Oltre che per non sentire gli altri ascoltatori. Per sentire in questo modo solo la musica che vuole o immagina lui porta i tappi. Oltre che per entrare in un'esperienza più particolare performance esclusiva anche. Se non sentire gli piace però non vedere non vedere questa sera la danza (è troppo indietro e il palco basso) no. Si alza con qualche impaccio ma molta determinazione quasi disinvoltura per quello che la stazza gli consente. Sono totalmente buie come gli avessero cavato gli occhi le navate laterali. Sul palco dentro il tempio antico danza moderna scenografie moderne. Er si infila in una navata. Va ancora più indietro - nessuno gli dice nulla - dopo gli ultimi posti a sedere. Dopo. È ora in fondo in fondo. Quasi a quello che fu il portale originario (l'entrata dacché il pubblico ha sostituito i monaci si trova a lato) del tempio. Da lontano con tutte le sagome degli spettatori viste da dietro e nere e la coreografia (sul palco la danza) - è tutto quanto più elegante raffinato significativo. E lo tiene tutto questo scenario - lui - in pugno da questa posizione. I tappi aiutano molto a un simile tenere. Non prova alcun desiderio di spiacciare per esempio o di soffocare. Né ballerini né spettatori né altro. Neanche - e stranamente - se stesso. Si sente in animo di mantenere anche se stesso. E si appoggia nell'oscuro - fasciato attorno dal chiaro selenita - prima ad una colonna poi alle grate di ferro che hanno messo in fondo al posto dei portali. Qui lo domina tutto lo scenario. Il ferro lo sorregge e bene. Allarga le gambe appoggiata la schiena. Si masturba. È il suo grazie alle stelle e forse anche addirittura ai monaci e a chi sopportò i roghi nel tempo che fu un tempo che si sente Er come un raccapriccio balbettante lungo la schiena e che avverte nel balbettio come tutt'uno col globo terrestre contemporaneo.

Cinquantanovesima scena

I viali e le piazze a ridosso del centro il sabato pomeriggio. Aria grigia dall'alto come dal fondo - ma netta. Le persone fluidificano non ci sono ingorghi - piuttosto velocità (qualche effervescenza). Ferma in una costa (con a fianco la strada le auto ma una fila in posteggio a separarcela) la ragazzina del liceo che interessa Er. Conversa viva al cellulare. Er sta passando - solo. La ragazzina tiene all'altro capo del filo un coetaneo che si trova ancora a casa - scalzo dinamico si deve cambiare fare la doccia. Le piace. Stanno concordando questi due l'appuntamento della sera. Il ragazzo è entusiasta. E lei. Ovattano il tutto i tappi agli orecchi - per Er - che sfila di spalle e non cede al movimento altrimenti istintivo senza tappi di alzare lo sguardo di voltarsi indugiare. Non pensa niente. Sfila accanto alla ragazza alla conversazione.